

# L'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA IN ETÀ PROTOSTORICA: RIFLESSIONI E SUGGERIMENTI DI RICERCA

ANDREA BABBI - FILIPPO DELPINO

## 1. SPIGOLANDO TRA LA STORIA DEGLI STUDI: ANNOTAZIONI E RIFLESSIONI CRITICHE

È col viterbese Giovanni Nanni, più noto come Annio da Viterbo, che proprio nel cuore dell'Etruria meridionale interna si registra, sullo scorcio del '400, la fioritura di un precoce e vivo interesse per gli Etruschi e per la tutela dei loro monumenti<sup>1</sup>. Un interesse mantenutosi localmente vitale e a lungo produttivo seppure con esiti alquanto contraddittori: se da una parte, con la realizzazione alla fine del '500 di una raccolta lapidaria, Viterbo fu «tra le prime città (con le ovvie eccezioni di Roma e Firenze) che potevano vantare una collezione di antichità pubbliche»<sup>2</sup>, dall'altra fu anche il centro ove per circa due secoli le fantasiose speculazioni anniane, altrove presto contraddette e superate, continuarono a trovare credito: dall'illustrazione delle mitiche origini «noaiche» di Viterbo negli affreschi tardo cinquecenteschi della Sala Regia del Palazzo dei Priori<sup>3</sup>, alla strenua difesa di quelle speculazioni riproposte da vari eruditi viterbesi per tutto il corso del '700<sup>4</sup>.

In questo contraddittorio contesto, connotato da innovazioni e attardamenti, va segnalata la precocissima attenzione che a Viterbo si ebbe anche per modesti fittili d'impasto rinvenuti nei molti scavi effettuati nel territorio nel corso del '600 e del '700, accolti in non piccolo numero nella locale raccolta antiquaria e sommariamente descritti in un inventario del 1715<sup>5</sup>. Grazie ad un prezioso manoscritto di Feliciano Bussi<sup>6</sup>, che avrebbe dovuto completare la sua *Istoria della città di Viterbo* (Roma 1742), sappiamo che nella collezione comunale viterbese erano presenti quattro vasi biconici di impasto scuro decorati a incisioni, dei quali Bussi riconobbe la funzione di urne cinerarie, e quattro ciotole ad orlo rientrante verosimilmente utilizzate come coperchi di quei cinerari<sup>7</sup> (figg. 1-2): si tratta, come puntualmente rilevato da Giovanni Colonna, della prima segnalazione di reperti di quel genere<sup>8</sup>, precedente quella degli analoghi esemplari portati in luce a Vulci tra il 1776 e il 1778<sup>9</sup>. Tra le varie ceramiche d'impasto illustrate da Feliciano Bussi vi è un orciolo su tre piedi con una figurina di ariete obliquamente posta fra l'ansa e l'orlo (tav. II a), un oggetto di probabile se non certa provenienza o produzione visentina<sup>10</sup> in ragione

---

1) Per un aggiornato profilo biografico di Annio: FUBINI 2012. Documento della sollecitudine del religioso domenicano per la tutela delle antichità viterbesi è una sua supplica ad Alessandro VI: MERCATI 1942-43. Su Annio e gli scavi nella tenuta della Cipollara alla presenza del papa e della sua corte: EMILIOZZI 1986, pp. 19-24 e da ultimo PEDULLÀ 2010.

2) NIZZO 2003, p. 259 sg.

3) MATTIANGELI 1981, pp. 325-339, tavv. XXII-XXIV.

4) Tra cui MARIANI 1728; FAURE 1779; SARZANA 1783.

5) EMILIOZZI 1986, pp. 48-54. Più di recente, sull'antiquaria viterbese del '700: NIZZO 2003.

6) BUSSI ms. 1738; EMILIOZZI 1986, pp. 54-104; NIZZO 2003, pp. 290-295.

7) BUSSI ms. 1738, tavv. XIV, 1 e LXVII, 3; EMILIOZZI 1986, pp. 61 fig. 22 e 76 fig. 45; NIZZO 2003, p. 293 fig. 5.

8) «Del resto non mancava allora [i.e. nel '700] la curiosità finanche verso i vasi d'impasto protostorici, come appare dai biconici e dagli altri vasi villanoviani conservati a Viterbo nell'Archivio comunale e accuratamente disegnati da F. Bussi nel 1737»: COLONNA 1994, p. 293 nota 21 (= COLONNA 2005, IV, p. 2492 nota 21).

9) BURANELLI 1991.

10) «Vasi di questa tipologia sono caratteristici della ceramica di impasto di Bisenzio»: BUSSI ms. 1738, p. 125 (P. Giannini).



fig. 1 - Ossuario biconico della collezione di antichità di Viterbo (da Bussi ms. 1738, tav. XIV, 1).



fig. 2 - Ciotola-coperchio della collezione di antichità di Viterbo (da Bussi ms. 1738, tav. LXVII, 3).

dei puntuali confronti che trova a Bisenzio (*tav. II b*)<sup>11</sup> ove quella foggia vascolare, con o senza figurette di vario genere applicate tra l'ansa e l'orlo, è ampiamente documentata in contesti databili tra gli ultimi decenni dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.<sup>12</sup>

Un interesse meno occasionale per la protostoria dell'Etruria, sia costiera che interna, si è manifestato a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento con le scoperte di sepolcreti caratterizzati dall'uso di cinerari di forma biconica decorati con motivi geometrici incisi e/o impressi. Una foggia vascolare divenuta una sorta di fossile guida ("tipo di Villanova") a seguito del vasto interesse suscitato dalle pubblicazioni di Giovanni Gozzadini sugli scavi effettuati a Villanova di Castenaso; un interesse ribadito nei dibattiti svoltisi nel 1871 a Bologna nell'ambito del Congresso di antropologia e di archeologia preistorica<sup>13</sup>. Nel volgere di un solo ventennio, tra il 1874 e il 1894, in tutta l'Etruria – da Chiusi ad Allumiere, da Vetulonia a Bisenzio, da Tarquinia a Vulci e a Quercianella presso Livorno – fu un susseguirsi di scoperte e scavi più o meno regolari di sepolcreti con cinerari di quel genere, oggetto di sollecite illustrazioni<sup>14</sup>. Per quanto riguarda l'Etruria meridionale in particolare l'interesse per le fasi protostoriche fu in larga parte legato anche alle ampie indagini territoriali effettuate per la redazione della Carta Archeologica d'Italia, caratterizzate da una nuova e modernissima attenzione per le dinamiche del popolamento<sup>15</sup>. Va annotata a questo proposito l'insistenza con cui Felice Barnabei, anticipando modelli interpretativi che sarebbero stati proposti molti decenni più tardi, poneva all'origine dei centri falisci di età storica e del loro incremento dislocazioni di popolazioni che, alla ricerca di più favorevoli con-

11) Tomba 66 della necropoli visentina dell'Olmo Bello; per una sommaria illustrazione del corredo: FOTTI 1957, figg. 12-13. Un'origine visentina è ipotizzabile per altri orcioli con ansa ugualmente configurata, variamente dispersi dal commercio antiquario: *Fortuna* 1980, n. 2 (*tav. II c*); *Galerie Günter Puhze* 1989, n. 168; JUCKER 1991, p. 161, n. 190 (Ch. Reusser). La spiccata predilezione di Bisenzio per questa caratteristica foggia di anse è significativamente documentata dalla presenza nel corredo della stessa tomba Olmo Bello 66 di un vaso a collo distinto con sulle anse protomi di ariete di uguale modellazione (*tav. II d*); un vaso identico, anch'esso di provenienza visentina, è nel Museo archeologico di Arezzo (Collezione Gamurrini): AA.Vv. 1987, p. 137 (M. Scarpellini Testi).

12) DELPINO 1977, pp. 472, 485 sg.; fig. 4 nn. 68, 71, 73; tavv. XIV b, XV g, XVI b, d.

13) VITALI 1984.

14) Prime pubblicazioni: BERTRAND 1874; KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1879; GHIRARDINI 1881; FALCHI - PASQUI 1885; PASQUI 1886; GSELL 1891; MANTOVANI 1894.

15) BARNABEI 1894; COZZA 1972; COZZA - PASQUI 1981.

dizioni di vita e di sviluppo, abbandonavano gli abitati di altura per insediarsi a quote più basse<sup>16</sup>. Un'impresa quella della Carta Archeologica d'Italia sviata e poi interrotta, com'è noto, dalla necessità di seguire le molte attività di scavo suscitate dalle scoperte effettuate nel corso delle ricognizioni. Diretto frutto di quell'impresa fu l'acquisto e l'esposizione a Villa Giulia, tra il 1888 e il 1892, di molti dei corredi funerari di Faleri e Narce, in parte di interesse protostorico<sup>17</sup>. Una stagione di ricerche prolungatasi nei primi due decenni del '900 con gli scavi sistematici nei sepolcreti villanoviani di Tarquinia, di Caere e di Veio<sup>18</sup>.

Una forte ripresa di interesse per la protostoria dell'Etruria meridionale interna, avviata già negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale con le ricerche del giovanissimo Ferrante Rittatore Vonwiller nella Maremma toско-laziale<sup>19</sup>, è andata maturando e consolidandosi nel dopoguerra – tra la metà degli anni '40 e gli anni '60 del secolo scorso – con le indagini della Scuola francese nel volsinese, dell'Istituto svedese di studi classici a Luni, San Giovenale ed altre località del viterbese, della Scuola britannica nei territori capenate e veiente<sup>20</sup>. Sulla base dei nuovi dati, pur frammentari, forniti da quelle ricerche e da altre promosse dalla Soprintendenza alle antichità, Giovanni Colonna proponeva nel 1967 una ricostruzione a grandi linee delle dinamiche di popolamento dell'Etruria meridionale interna sottolineando la netta discontinuità di sedi tra età del bronzo ed età del ferro: «Le comunità villanoviane dell'interno han tutta l'aria di essere il punto di arrivo di un profondo sommovimento demografico, economico, sociale, che segna l'abbandono delle sedi montane dell'età del bronzo, con tutto il loro passato "appenninico" e pastorale, a favore di siti più propizi alla utilizzazione agricola del suolo, più vicini alle vie di comunicazione, terrestri e lacuali, più suscettibili di civile sviluppo»<sup>21</sup>.

Prospettive analoghe erano proposte nel 1975 da Ferrante Rittatore Vonwiller in un'ampia sintesi sulle ricerche che da più di un trentennio aveva condotto e conduceva nella valle del Fiora. L'abbandono di «tutti gli abitati delle colline» e la concomitante «concentrazione rigorosa» della popolazione sull'altopiano di Vulci, «anche da chilometri di distanza», documentavano «una forma drastica di urbanizzazione del territorio»: «nella nostra vallata ogni traccia di vita sparisce, sulle colline e nelle pianure verso il mare, già fitte di abitati e necropoli di età protovillanoviana, e tutta la vita si concentra a Vulci (come nell'adiacente vallata del fiume Marta a Tarquinia), dove le numerose necropoli indiziano un periodo fra il IX e l'VIII secolo a.C. di grandissimo sviluppo protourbano»<sup>22</sup>.

Il Convegno "Il Bronzo Finale in Italia" forniva nel 1977 l'occasione di riconsiderare globalmente le problematiche di questo periodo<sup>23</sup>. In relazione all'Etruria meridionale il quadro che emergeva era di un sensibile incremento delle evidenze protostoriche, anche nei distretti interni, e di un configurarsi delle dinamiche di popolamento in parte diversificato rispetto a quan-

16) Come nel brano seguente: «[...] chiaro dimostrandosi che da questa altura di Monte S. Angelo, ove genti di stirpe italica primieramente si stabilirono, discesero le famiglie che fondarono Falerii e Narce, circa il tempo medesimo in cui, secondo la tradizione, dall'alto dei Colli Albani discesero gl'italici che fondarono Roma» (BARNABEI 1894, c. 30); significativa anche, nello stesso contributo, l'insistenza di Barnabei nel sottolineare le differenti altimetrie degli abitati di Monte S. Angelo, Narce e Faleri, posti rispettivamente a 376, 240 e 145 metri s.l.m.

17) BARNABEI - COZZA - GAMURRINI - PASQUI 1894; DELPINO 2004. Inattesa conseguenza dell'interesse suscitato dall'esposizione a Villa Giulia dei corredi falisci fu l'aprirsi del mercato internazionale delle antichità anche al commercio dei materiali protostorici.

18) PERNIER 1907 (Tarquinia, sepolcreti dei Poggi, scavi V. Fioroni 1904-1906); VIGHI 1955 (Caere, necropoli del Sorbo, scavi R. Mengarelli 1911-1916); GABRICI 1913; COLINI 1919 (Veio, necropoli di Grotta Gramiccia e Casale del Fosso, scavi G. A. Colini, E. Gabrici, N. Malavolta 1913-1916).

19) RITTATORE VONWILLER 1939.

20) BLOCH 1972; AA.VV. 1986; WARD-PERKINS 1961; JONES 1962; JONES 1963; sull'importante novità costituita, nel primo dopoguerra, dalla concessione ad enti e studiosi stranieri di svolgere campagne di scavo ed indagini territoriali in Etruria meridionale: DELPINO 2017, pp. 26-28.

21) COLONNA 1967, p. 11.

22) RITTATORE VONWILLER 1977, pp. 109, 111.

23) AA.VV. 1979.

to fino allora proposto<sup>24</sup>. L'abbandono degli abitati protovillanoviani sul finire dell'età del bronzo non appariva più un dato generalizzato, constatandosi al contrario un'ininterrotta continuità di vita in alcuni di essi, di modesto rilievo:

«sembra che la documentazione archeologica possa comprovare l'improvviso abbattersi di una violenta "crisi", quali che ne siano le cause, che colpisce di preferenza i grandi abitati, tanto da distruggerli e spopolarli, ma risparmia i piccoli agglomerati intorno ai quali pare che si vada riorganizzando la popolazione; quelli fra essi infine che presentano più favorevoli condizioni di vita registreranno un progressivo incremento di popolazione che li avvierà verso dimensioni urbane». Quanto alle cause di quella "crisi" veniva avanzata l'ipotesi di una «interpretazione in chiave di forti e violenti contrasti e rivolgimenti sociali che avrebbero potuto forse innescare un processo di interventi e conflitti fra i vari abitati»<sup>25</sup>.

L'ultimo quarantennio ha registrato un aumento esponenziale delle conoscenze sulla proto-storia dell'Etruria. Basti solo menzionare: i dodici incontri di studio *Preistoria e protostoria in Etruria* periodicamente promossi da Nuccia Negroni Catacchio tra grossetano e viterbese a partire dal 1991 e la pubblicazione dei relativi atti; alcune altre importanti iniziative congressuali su temi in larga parte attinenti alla protostoria dell'Etruria<sup>26</sup>; campagne sistematiche di scavi tra cui particolarmente rilevanti quelli alle Sorgenti della Nova della stessa Negroni Catacchio<sup>27</sup> e di Maria Bonghi Jovino sulla Civita di Tarquinia<sup>28</sup>; pubblicazioni di varie impegnative monografie<sup>29</sup> e di aggiornati repertori<sup>30</sup>.

Una delle problematiche più indagate è stata ed è quella dell'abbandono degli insediamenti del Bronzo Finale in rapporto con la formazione dei grandi abitati dell'Etruria meridionale, un fenomeno di grande rilievo come ben si coglie visivamente nell'illustrazione di Marco Pacciarelli qui riproposta (fig. 3)<sup>31</sup>. Attenta considerazione a questo tema, in riferimento alle città costiere dell'Etruria meridionale, è stata data di recente da Teresa Marino in un ampio e argomentato contributo<sup>32</sup>. Ricordato che la tendenza all'abbandono di sedi abitative e alla formazione di insediamenti più grandi è fenomeno di lunga durata manifestatosi già a partire dalla media età del bronzo, la studiosa ne ha sottolineato l'intensificarsi nel corso dell'età del bronzo finale, in particolare nelle fasi avanzate, e il suo divenire «così rapido e diffuso da determinare il definitivo superamento della forma di organizzazione insediativa tipica delle fasi precedenti»<sup>33</sup>. Con il definirsi, frutto di un «avanzato livello di progettualità», di un nuovo sistema di popolamento articolato in un numero limitato di insediamenti, tra loro distanziati, ubicati sulle ampie formazioni geomorfologiche che videro poi lo sviluppo delle città etrusche, si realizzò una «vera e propria "svolta protourbana e protostatale"»: il «superamento dell'assetto protostorico "per villaggi" a favore di una organizzazione concentrata sulle "città"»<sup>34</sup>.

Il quadro interpretativo proposto, nel suo insieme consentaneo ad accreditati e diffusi orientamenti<sup>35</sup> (a mio avviso opinabili) ma con opportuni richiami alla varietà delle situazioni, presenta un elemento di intrinseca fragilità nel non prendere in considerazione la possibilità che l'incremento del popolamento sulle ampie formazioni orografiche che saranno sede dei grandi centri dell'Etruria meridionale sia stato effetto e non causa dell'abbandono di tanti fiorenti

24) FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO 1979.

25) FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO 1979, p. 312.

26) *Atti Etruria meridionale*; CARDARELLI - CAZZELLA - FRANGIPANE - PERONI 2010.

27) NEGRONI CATACCHIO 1995.

28) BONGHI JOVINO - CHIARAMONTE TRERÉ 1997.

29) Senza pretesa di esaustività (e con rinvio alle rispettive bibliografie): DI GENNARO 1986, PERONI 1989, RENDELI 1993, MANDOLESI 1999, PACCIARELLI 2001, CIFANI 2003, PEREGO 2005, SCHIAPPELLI 2008, BARBARO 2010.

30) BELARDELLI - ANGLE - DI GENNARO - TRUCCO 2007.

31) PACCIARELLI 2001, p. 108 fig. 60.

32) MARINO 2015.

33) MARINO 2015, p. 99.

34) MARINO 2015, p. 100 sg.

35) Cfr. in particolare DI GENNARO 1986, PERONI 1989, PACCIARELLI 2001, GUIDI 2008.

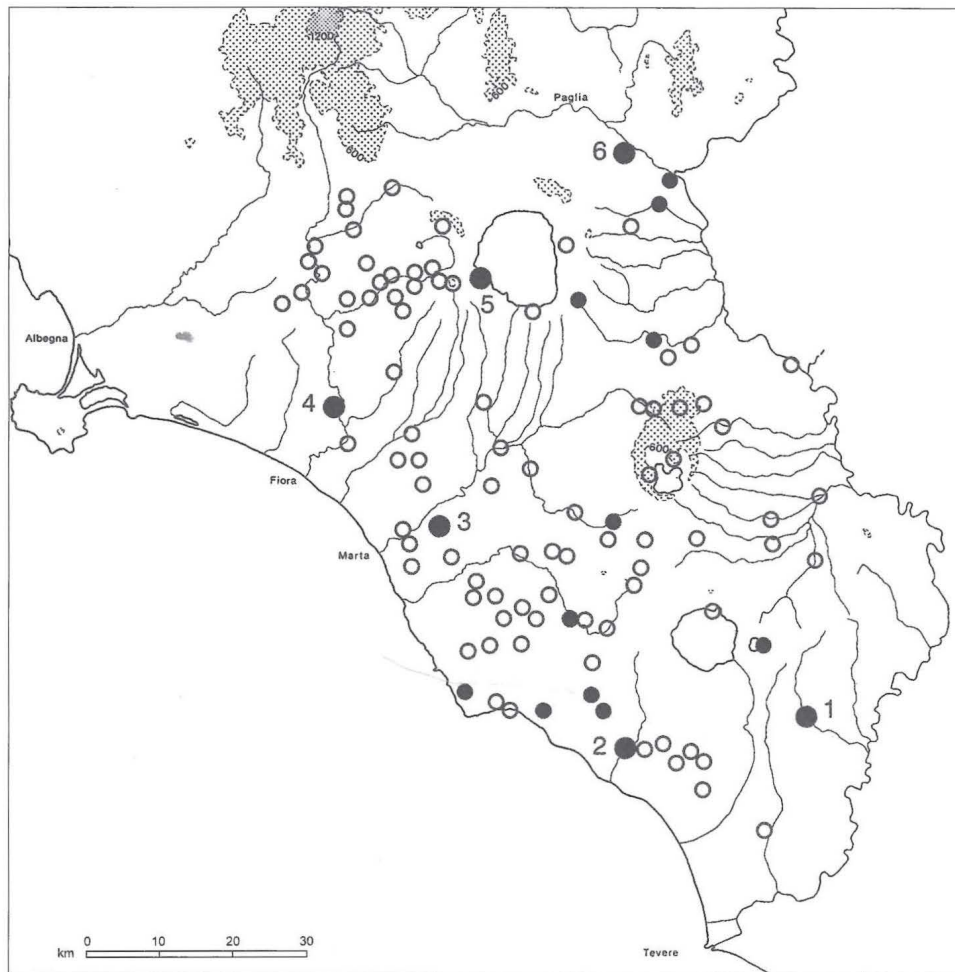


fig. 3 - Il processo di abbandono dei centri abitati del BF nell'Etruria meridionale. Cerchi vuoti: insediamenti del BF abbandonati prima del PF1; cerchi pieni: centri con continuità di vita tra BF3 e PF1 (cerchi grandi = centri protourbani: 1. Veio; 2. Caere; 3. Tarquinia; 4. Vulci; 5. Bisenzio; 6. Orvieto) (da Pacciarelli 2001).

abitati. In questa prospettiva, anziché riportare quel fenomeno ad un astratto «avanzato livello di progettualità», ad un aprioristico «modello di sviluppo protourbano»<sup>36</sup>, andrebbero piuttosto ricercate e valutate altre cause, endogene ed esogene, che provocarono l'implosione delle maggiori comunità «protovillanoviane» con la conseguente dispersione delle popolazioni e la loro riorganizzazione in altre sedi. Al riguardo sarebbero da riprendere in esame alcune brillanti intuizioni a suo tempo un po' confusamente adombrate da Ferrante Rittatore Vonwiller circa la possibilità di prospettare una analogia strutturale fra il collasso dei centri «protovillanoviani» della valle del Fiora e dei Monti della Tolfa e quello che colpì i potentati della Grecia micenea, con il rilievo che tensioni e conflitti sociali possono aver avuto sulle radicali trasformazioni avvenute nell'Etruria meridionale tra Bronzo Finale e Ferro così come nella Grecia della *Dark Age*<sup>37</sup>.

36) PACCIARELLI 2001, pp. 115, 128, 166, 258.

37) RITTATORE VONWILLER 1977, pp. 108 sg., 113. Andrebbe ripreso e valorizzato anche l'accento alle possibili analogie con quanto verificatosi nella valle del Fiora in piena età storica con «la decadenza di centri minori dipendenti da Vulci, decadenza certamente estesasi ai potenti locali, prima protetti dall'oligarchia lucumonica del maggior centro, sotto la spinta di moti popolari guidati o abilmente sfruttati da avventurieri, di origine nobile ma insofferenti di posizioni secondarie. Qualcosa del genere potrebbe aver avuto luogo agli inizi dell'età del Ferro, attraverso una presa di posizione delle genti dipendenti dalle classi aristocratiche e sacerdotali imperanti sui centri protovillanoviani, anche per l'esser venuti a cadere i rapporti con gli acheo-micenei [...]» (RITTATORE VONWILLER 1977, p. 112).

Nella elaborazione del quadro interpretativo in esame un forte e negativo condizionamento è connesso all'impiego del termine "protourbano", variamente declinato, a causa delle sue evidenti implicazioni teleologiche. Non si tratta a mio modo di vedere di un'espressione per così dire "neutra", accettabile per comodità espositiva in quanto ormai di largo e comune uso: col suo legare stadi evolutivi di un processo variamente in atto sul lungo periodo ad una precisa progettualità e ad un esito determinato – "la svolta protourbana" – quel termine ha ostacolato o impedito di prendere in considerazione e valutare altre opzioni e differenti risultati<sup>38</sup>. La tendenza alla progressiva diminuzione del numero degli insediamenti e alla concentrazione delle popolazioni in abitati più grandi non fu infatti un processo ordinato, lineare e coerente, né portò sempre e necessariamente all'occupazione intensiva di ampi sistemi orografici; quella tendenza, al contrario, ebbe battute d'arresto, involuzioni, tempi di attuazione diversi, esiti talora difformi dal cosiddetto «modello protourbano». Illuminante al riguardo il caso di Caere e del suo circondario con l'estesa documentazione di continuità di vita tra Bronzo Finale e Ferro iniziale, il persistere nella prima età del ferro di modalità di occupazione del territorio non dissimili da quelle dell'età del bronzo finale con la presenza di una pluralità di abitati "villanoviani" cui è verosimilmente imputabile il lento e faticoso emergere di quello posto sul pianoro su cui si sviluppò la città etrusca<sup>39</sup>. Una situazione documentata anche nell'Etruria interna, a Chiusi in particolare<sup>40</sup>. Un'articolazione del tessuto abitativo in vari nuclei potrebbe esservi stata forse anche a Bisenzio come parrebbe indiziare per il Bronzo Finale il grosso frammento di fornello a diaframma piatto recuperato nei fondali lacustri in un'area posta tra il Monte Bisenzio e la Punta di S. Bernardino e, per la fase iniziale dell'età del ferro, l'ubicazione dei più antichi sepolcreti<sup>41</sup>: le approfondite e innovative ricerche che Andrea Babbi, cui cedo la parola, va conducendo a Bisenzio permetteranno di validare o meno questa prospettiva.

F. D.

## 2. IL DISTRETTO VOLSINIESE<sup>42</sup>

### 2.a *Idrografia e orografia*

Per inquadrare in modo ottimale il distretto volsiniese è opportuno richiamare l'attenzione su tre caratteristiche dell'ecosistema: idrografia, orografia, e manto vegetazionale. Il territorio in questione pur essendo situato in una posizione che Immanuel Wallerstein descriverebbe come semi-periferica, se non periferica, ha la fortuna di essere solcato da innumerevoli corsi d'acqua di

38) Ritengo valide al riguardo le ragioni esposte da Marco Rendeli nella discussione seguita alla relazione di Teresa Marino, opinabili quelle di Giuseppe Sassatelli: RENDELI 2015, p. 129.

39) DELPINO 2013 (con bibl.).

40) Ove si registra «un sistema di popolamento che si differenzia sensibilmente dal modello più noto e consueto, ben documentato soprattutto nell'Etruria meridionale. Al frazionamento della popolazione in una pluralità di sedi abitative nell'età del bronzo finale non fa seguito, nell'età del ferro, la sua concentrazione nell'ambito di una formazione ben definita in senso unitario dalle naturali caratteristiche geomorfologiche ed anzi l'incremento demografico in questa età pare produrre, con l'accrescersi delle aree abitate, un loro vario espandersi in differenti direzioni sulle pendici dell'articolato insieme di rilievi che contornano Chiusi»: DELPINO 2000, p. 89.

41) DELPINO 1977, pp. 456-458, tav. III, d.

42) Il presente contributo trae le mosse dallo studio realizzato nel corso del Progetto Bisenzio da me ideato e coordinato sotto l'egida del Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz, RGZM (Prof. Dr. Markus Egg), e reso possibile dalla fiducia accordatami dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, dal generoso finanziamento triennale (2015-2017) assicurato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), dalla benevolenza della dott.ssa M. A. Fugazzola Delpino e del dott. F. Delpino, dalla lodevole disponibilità della comunità di Capodimonte, dalla preziosa collaborazione con le associazioni locali come il Gruppo Archeologico e La Porticella, e dei molti amici di Capodimonte che hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro conoscenza. A tutti loro, così come agli studenti delle Università di Mainz, Heidelberg, Viterbo, Monaco, e Halle-Wittenberg va il mio più sentito ringraziamento.

varia entità<sup>43</sup>. Questi hanno da sempre favorito orientamento e comunicazioni in un territorio altrimenti reso impervio dalle innumerevoli formazioni collinari e dalle scoscese pareti dei con vulcanici ormai silenti. La complessità degli spostamenti era incrementata da una folta copertura vegetale arborea che non doveva essere poi così dissimile da quella che ancora oggi cresce rigogliosa sul Monte Cimino. Almeno fino ai primi secoli del secondo millennio a.C. le specie più frequenti erano la quercia, il faggio, il nocciolo, il carpino, l'ontano, come rivelato dai carotaggi effettuati al Lagaccione immediatamente ad ovest di Monte Bisenzio e al Lago di Mezzano<sup>44</sup>. L'idrografia al contrario tesseva su un territorio tanto impervio un'articolata e preziosa trama di percorsi. I fiumi Marta, Arrone, Fiora, e Òlpeta costituivano le direttrici attraverso cui si attuavano i contatti tra la costa tirrenica e la regione meridionale ed occidentale del più grande invaso di origine vulcanica d'Europa, il Lago di Bolsena. Al contempo la capillare rete di affluenti di destra del Paglia e del Tevere assicurava le relazioni del distretto settentrionale ed orientale della caldera volsiniese con due tra le più rilevanti vie interne di comunicazione dell'Italia centrale. Emerge dunque con nitore il ruolo di fulcro del Lago di Bolsena che rappresentava non solo una riserva inesauribile di acqua potabile e cibo, ma anche un'alternativa particolarmente attraente al lungo, impervio, e incerto periplo terrestre (fig. 4). Sulla base di queste osservazioni è possibile valutare la regione volsiniese con sguardo nuovo passando da una interpretazione del distretto come periferico o semi-periferico, ad una sua percezione come nodo dinamico tra nodi dinamici in sintonia con le più recenti tendenze interpretative ispirate alla teoria delle reti, e come area di confine magmatica e osmotica in linea con gli insegnamenti del compianto antropologo norvegese Frederik Barth<sup>45</sup>.

Prima di proseguire è fondamentale richiamare l'attenzione sulle variazioni cui il livello del Lago di Bolsena andò incontro nel corso del secondo millennio a.C. e ancora agli inizi del millennio successivo. Una conferma archeologica di questa asserzione proviene dall'abitato di sponda del Gran Carro. Qui le strutture domestiche originariamente edificate su terreno asciutto, come rivelato da ben due battuti sigillati entrambi da strati combusti riferibili ad incendio, furono rialzate su impalcati aerei già a partire dalla transizione tra X e IX secolo a.C. verosimilmente a seguito del mutato regime idrico del lago<sup>46</sup>.

---

Per ulteriori informazioni attinenti al Progetto Bisenzio si rinvia alle pagine web allestite grazie alla pregevole collaborazione delle signore Christina Nitzsche ed Ebru Esmen dell'RGZM: <http://web.rgzm.de/en/research/research-areas/a/article/bisenzio-multi-disziplinaere-erforschung-eines-bedeutenden-etruskischen-zentrums-von-der-juengeren-br/>. Si veda anche BABBI 2016a; BABBI 2016b; BABBI in stampa b; BABBI - GUARINO - LUCARINI 2016; BABBI *et al.* in stampa. Nel testo si ricorre alle seguenti abbreviazioni: BA (Bronzo Antico), BM (Bronzo Medio), BR (Bronzo Recente), BF (Bronzo Finale), IFe (Prima Età del Ferro). Le datazioni assolute dei differenti orizzonti dell'età del Bronzo e del Primo Ferro sono intese come orientative. Per l'età del Bronzo: PACCIARELLI 2001, p. 68, fig. 38, integrato per il BR con DAMIANI 2010, p. 375, e nota 2. Per il IFe: BABBI - PIERGROSSI 2005, pp. 307-308.

43) Per una sintesi del paradigma interpretativo centro/semi-periferia/periferia: WALLERSTEIN 2004.

44) Per il Lagaccione: MAGRI 1999. Per il Lago di Mezzano: SADORI - GIRAUDI - PETITTI - RAMRATH 2004, pp. 11-14, figg. 7-8 (Sadori); SADORI - JAHNS - PEYRON 2011, pp. 121-122 (Sadori); CERILLI 2012, p. 29.

45) Per la teoria delle reti e le sue applicazioni in ambito archeologico: BABBI 2018a; BABBI 2018b; BABBI in preparazione (II.3.1.3. Network Theory). Con riferimento al concetto di frontiera da intendersi non solo come luogo fisico caratterizzato eminentemente da una polarizzazione delle contrapposizioni, ma anche come stato d'animo atto a favorire forme di confronto e sincretismo: BARTH 1998; BABBI 2018a, p. 345; BABBI in stampa a (in particolare il paragrafo *Strolling along theoretical paths*).

46) È bene sottolineare che la datazione dell'abbandono definitivo dell'abitato al più tardi alla prima metà dell'VIII sec. a.C. si basa su considerazioni di tipo crono-tipologico pertinenti alla cultura materiale, ed è dunque formulata in termini di cronologia assoluta convenzionale. Pertanto questa fase, se rapportata alle datazioni radiometriche calibrate, dovrebbe collocarsi preferibilmente entro la fine del IX sec. a.C.: TAMBURINI 1995a, pp. 16, 210, 217-221, 356-357, 362, fig. 73, dopo aver inquadrato larga parte delle evidenze nel IX sec. a.C. ed averne correttamente sottolineato la evidente affinità col repertorio protovillanoviano, si data l'abbandono definitivo del sito «al più tardi nella prima metà dell'VIII sec. a.C.» sulla base di argomenti eminentemente e *silenzio* di natura stratigrafica (possibile erosione dei livelli più tardi causata dagli agenti lacustri) e crono-tipologica (assenza di ceramica geometrica dipinta); TAMBURINI 1995b, p. 212, fig. 3, B, tutte le datazioni radiometriche calibrate a  $2\sigma$  dei campioni provenienti anche dagli impalcati aerei, dunque verosimilmente riferibili alla fase più recente, coprono un ampio *excursus* cronolo-

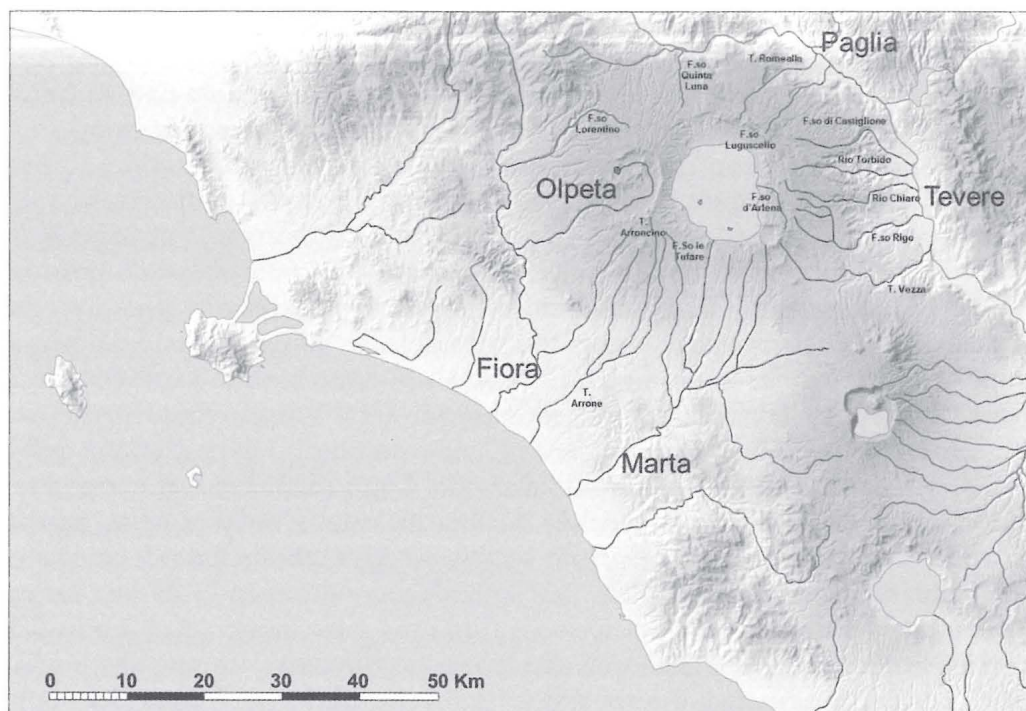


fig. 4 - Modello digitale del terreno dell'Etruria meridionale costiera e interna con i nomi dei principali corsi d'acqua citati nel testo (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

Seppure eventi sismici possano aver contribuito ad accelerare simili variazioni del livello lacustre, per esempio causando il sollevamento della soglia dell'emissario corrispondente al fiume Marta, il fenomeno andrebbe imputato prioritariamente ai cambiamenti climatici su larga scala avvenuti nell'antichità<sup>47</sup>. Una conferma in questo senso giungerebbe dalla concomitanza e coerenza delle oscillazioni cui più bacini idrografici dell'Italia centrale andarono incontro nell'antichità spiegabili solo con cambiamenti climatici omogenei occorsi su estesi distretti territoriali<sup>48</sup>.

gico che termina alternativamente nel XII o nel IX sec. a.C. e che solo in due casi su otto sfiora l'*incipit* dell'VIII sec. a.C. (*i.e.* 790 e 785 a.C.); TAMBURINI 2007, p. 11, n. 4, fig. 2, l'abitato è riferito alla «Fase iniziale della prima età del ferro», *i.e.* IX sec. a.C.; SCHIAPPELLI 2008, p. 211, seppure si citi l'ipotesi di un possibile abbandono dell'abitato al più tardi in un «momento non avanzato del periodo recente [del Primo Ferro]», è significativo che l'orizzonte cronologico più recente indicato nelle tabelle e sulle tavole grafiche corrisponda al IFe 1-IX sec. a.C.; inoltre nella tabella delle datazioni radiometriche (p. 212) che aggiorna quella edita da Tamburini (TAMBURINI 1995b, fig. 3, B) con l'applicazione di una più recente versione del programma CALIB (SKEATES 1994, p. 149), nessun *excursus* cronologico delle nove datazioni radiometriche scende oltre l'800 a.C. seppure calibrate a  $2\sigma$  (SKEATES 1994, pp. 242-243, 275); BABBI 2016a, pp. 170-171, e nota 3; PERSIANI 2009, pp. 73-74. Nonostante tali osservazioni e in assenza di un accurato studio dell'ecosistema e delle variazioni di livello del Lago di Bolsena, l'eventualità di una continuità di vita del Gran Carro almeno nei primi anni dell'VIII sec. a.C. non può essere completamente esclusa. Infatti l'attribuzione cronologica dei reperti potrebbe almeno in parte essere falsata dalla tendenza al conservatorismo che Delpino ritiene tipica della regione: DELPINO 1977, pp. 466, 477-483; DELPINO 1987, pp. 160-166. Tuttavia anche se forme di attardamento possono difficilmente essere negate alla luce di alcune fogge di IX secolo che a Bisenzio ricorrono in alcuni corredi degli inizi del secolo successivo (per es. urne a capanna), è necessario sottolineare quanto sia arduo valutarne la reale portata. Infatti come lo stesso Delpino osserva, l'assenza di un repertorio di tipi peculiari della prima metà dell'VIII sec. (fase IIA) conseguente alla carenza di contesti sepolcrali riferibili a tale orizzonte potrebbe contribuire ad una sovrarappresentazione del fenomeno.

47) Al Gran Carro la gradualità del fenomeno sembra indiziata dall'edificazione di almeno una parte dell'impalcato aereo su terreno asciutto e dunque in «previsione dell'avanzamento delle acque»: TAMBURINI 1995a, p. 221, nota 87.

48) GIRAUDI - MAGNY - ZANCHETTA - DRYSDALE 2011, pp. 44-47; CERILLI 2012, pp. 222-223, fig. 5.

Risalendo nel tempo dal IX secolo al secondo millennio a.C., il livello del lago di Bolsena si abbasserebbe fino a raggiungere una quota compresa almeno tra i -5 e i -8 m rispetto a quella attuale<sup>49</sup>. La rilevanza storica delle variazioni climatiche e del livello dei bacini idrografici emerge con nitore quando si considera il loro profondo influsso sull'ecosistema che vide nascere, fiorire, ed eclissarsi numerose comunità umane. Infatti se l'alternanza di periodi aridi e umidi ebbe riflessi importanti sulle forme di produzione e sostentamento, le conseguenti variazioni di livello dei bacini idrografici (per es. fiumi, laghi) comportarono delle modifiche dell'estensione dei terreni *sub divo* in qualche caso particolarmente significative. Con riferimento al Lago di Bolsena, e come già argutamente sottolineato da Tamburini per il Gran Carro, al variare della linea di costa corrispondeva una variazione dell'estensione delle fertili pianure perilacustri<sup>50</sup>. Se questo è vero per la sponda orientale, dove il fondale si inabissa a breve distanza dalla riva, lo è ancor di più per le sponde meridionale e occidentale, dove le isobate descrivono un profilo assai più graduale del letto lacustre e l'estensione dei prati costieri potrebbe calcolarsi tra alcune centinaia di metri e, in alcuni punti, anche un paio di chilometri. Quanto fin qui osservato ci permette di comprendere meglio non solo la dislocazione e la natura delle evidenze oggi sommerse, di cui è altamente probabile che se ne conosca solo una minima parte, ma anche quelle dei contesti perilacustri emersi. Infatti le pianure circumlacuali non assicuravano solo superfici coltivabili e verdi pascoli ma, garantendo percorsi alternativi a quelli che si dispiegavano sui profili collinari della caldera, contribuivano notevolmente ad incrementare il potenziale strategico di alcuni luoghi forti situati in prossimità della sponda del lago. Presso Monte Bisenzio ad esempio la possibilità di percorrere dei sentieri perilacustri dispiegati sui campi oggi sommersi ampliava in modo esponenziale la trama di rapporti della comunità, e questa traeva enorme vantaggio proprio dal controllo di un simile crocevia. All'ombra della maestosa collina posta al centro di una fascia costiera piuttosto ampia le direttrici sud-ovest/nord-est, eminentemente fluviali e lacustri che assicuravano una rapida comunicazione tra la costa tirrenica e la valle del Tevere, si congiungevano ai sentieri diretti a sud verso i Monti Cimini, a nord verso il Monte Amiata e, a nord-ovest, alla volta delle strategiche regioni minerarie di Manciano e delle Colline Metallifere<sup>51</sup>.

## 2.b *Evoluzione delle strategie insediative tra Bronzo Antico e Primo Ferro*

Nell'intraprendere la descrizione ed analisi delle dinamiche di popolamento che caratterizzarono il distretto volsiniese tra secondo e primo millennio a.C., è doveroso tenere a mente due fattori che hanno rispettivamente influito sulla distribuzione delle evidenze e falsato la rilevanza dei dati in nostro possesso. Il riferimento è da un lato alle variazioni climatiche poc'anzi citate, dall'altro alla documentazione scientifica a disposizione scaturita da indagini non sempre sistematiche e prolungate. Nel primo caso si deve ricordare l'esistenza di due finestre temporali collocabili approssimativamente tra il 1850-1550 a.C. e tra il 1100-1000 a.C. caratterizzate da un picco dell'abbassamento del livello dei bacini lacustri, presumibilmente da una diminuzione della portata dei corsi d'acqua e in particolare dei numerosi torrenti che solcano il territorio, e forse di una riduzione del regime delle sorgenti, tutti fattori di primaria importanza per la sopravvivenza delle comunità antiche<sup>52</sup>. Con riferimento poi alla natura dei dati informativi a di-

49) BABBI 2016a, p. 170, e nota 3; AMOROSO 2016, p. 88 e fig. 6, si suggerisce una quota di -12 m (293 m s.l.m.) durante il BF.

50) TAMBURINI 1995a, p. 17, tav. VII, b.

51) La rilevanza di Bisenzio tra VIII e VII sec. a.C. come dinamico snodo di importanti percorsi che mettevano in comunicazione le comunità e i mercati della bassa Valle Tiberina con le regioni collinari toscane ricche di materie prime è stata da tempo lucidamente sottolineata da Colonna: COLONNA 1973, pp. 68-69. Al riguardo vedi ora BABBI 2016a, pp. 171-172, e nota 6. L'importanza degli affioramenti minerari del distretto di Manciano è indiziata dalla diffusa presenza di antimONIO nelle leghe dei reperti metallici scoperti al Gran Carro: vedi 2.b.6.

52) Per la regione e il periodo cronologico in esame i dati a disposizione scaturiscono esclusivamente dagli studi sul Lago di Mezzano localizzato nella Caldera di Vepe, a sua volta racchiusa dalla Caldera di Latera. Data la maggio-

sposizione, considerata l'estensione del distretto in esame è inevitabile che le indagini archeologiche si caratterizzino per una disomogeneità degli interventi in alcuni casi prolungati nel tempo, molto approfonditi e strutturati, altre volte meno articolati, e in qualche caso limitati a semplici recuperi occasionali. Da un panorama così variegato delle scoperte e delle indagini consegue il rischio di una sotto- o sovrarappresentazione dei dati di alcuni periodi di cui si deve sempre essere consapevoli (per es. Bronzo Antico nel primo caso, e Bronzo Finale nel secondo)<sup>53</sup>.

### 2.b.1 *Bronzo Antico*

Nella fase avanzata del Bronzo Antico (ca 2100/2000-1700 a.C.) le comunità umane, pur vivendo in un'epoca caratterizzata da un clima che si fa gradualmente più fresco, fronteggiarono gli esiti di una lunga fase calda durata quasi un millennio<sup>54</sup>. Come conseguenza il folto manto vegetale della regione, costituito prioritariamente da querce, faggi e betullacee, continua a diradarsi<sup>55</sup>. Questo processo naturale è ulteriormente acuito per mano dell'uomo, come testimoniano le consistenti percentuali di micro-carboni presenti nei carotaggi dal Lago di Mezzano, spiegabili solo con un'elevata frequenza di incendi generati artificialmente<sup>56</sup>. L'incremento esponenziale dei pollini di graminacee rilevato nei campioni costituisce un'ulteriore conferma di quanto asserito. Questo è infatti un dato che trova spiegazione nella concomitanza di un clima ancora piuttosto caldo e di una disponibilità di superfici più estese sottratte alla boscaglia dalle comunità umane intente ad incrementare le produzioni agricole<sup>57</sup>.

Sulla base della documentazione disponibile, che data la particolare profondità dei giacimenti e la loro tendenziale dislocazione in fondo valle – dunque al di sotto di potenti strati colluviali – potrebbe restituire un quadro alquanto lacunoso della realtà antica, emergono tre punti focali: la Caldera di Latera, la costa sud- e nord-occidentale del Lago di Bolsena, e il distretto posto tra il Fosso Rigo e il Torrente Vezza (fig. 5). La prima era caratterizzata dalla presenza del lago e dell'insediamento palafitticolo di Mezzano ed era percorsa dall'Òlpeta, già allora importante via di comunicazione come indiziato dai siti collinari situati a breve distanza dal fiume che verso est introduceva al comprensorio del Lago di Bolsena attraverso il valico presso Valentano, allora controllato dal sito d'altura di Poggio Saliette<sup>58</sup>. La frequentazione della sponda occiden-

---

re ampiezza del Lago di Bolsena è possibile che i ritmi dei cambiamenti indotti dalle variazioni climatiche suddette siano stati differenti. Tuttavia in assenza di uno studio altrettanto accurato ed articolato pertinente al paleo-paesaggio dell'invaso volsiniese e ai suoi cambiamenti nel corso dell'antichità, si farà riferimento alle indicazioni oggi disponibili poc'anzi ricordate che vanno considerate come linee di tendenza generali: CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5, il piccolo più antico di diminuzione del livello idrico avrebbe luogo in un periodo fresco successivo ad una lunga fase caratterizzata da un clima arido (2950-2150 a.C.); quello più recente invece fu raggiunto durante un periodo caldo/arido di minore durata (1350-950 a.C. ca) e a cui seguì un fenomeno fresco e umido che si concluse intorno al 350 a.C.; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, pp. 211, 214-215, 218, l'enfasi posta dagli studiosi sull'influenza esercitata dalle specifiche variazioni climatiche riscontrate nel microsistema ecologico 'Caldera di Latera' sulle dinamiche di popolamento delle comunità della zona, conferma l'urgenza e la necessità della realizzazione di studi paleoambientali puntuali in altri microsistemi.

53) DI GENNARO 1986, p. 194; SCHIAPPPELLI 2008, pp. 46, 50, 53.

54) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

55) SADORI - GIRAUDI - PETITTI - RAMRATH 2004, p. 11, figg. 7-8 (Sadori); SADORI - JAHNS - PEYRON 2011, pp. 121-122, figg. 2-4 (Sadori); CERILLI 2012, pp. 21, 25, figg. 3 a-b, 6.

56) SADORI - GIRAUDI - PETITTI - RAMRATH 2004, pp. 13-14, fig. 9 (Sadori); CERILLI 2012, p. 21, fig. 3 c.

57) È utile sottolineare che proprio la concomitanza di microcarboni e di uno spettro pollinico coerente con una riduzione della copertura arborea ed un incremento di cereali e legumi, indizia interventi atti ad assicurare tanto la fornitura del combustibile usato quotidianamente e per attività produttive come quella metallurgica, quanto la creazione di nuove aree aperte destinate al pascolo e forse alla coltivazione: SADORI - GIRAUDI - PETITTI - RAMRATH 2004, pp. 11-14, figg. 7-9 (Sadori); CERILLI 2012, pp. 21, 25, fig. 3.

58) Per il Lago di Mezzano: CASI 1998, p. 51, n. 1, figg. 71, 79; SADORI - GIRAUDI - PETITTI - RAMRATH 2004, pp. 9-11, figg. 5-6 (Petitti); PETITTI 2007, pp. 325-326, tav. IV, n. 29. Con riferimento ai siti collinari localizzati presso l'invaso del corso d'acqua il riferimento è ai siti di Poggi del Mulino-Poggio Fiore, Poggi del Mulino-Quota 401, Vallo-  
ne e Fosso di Macchia Cedua: CASI 1998, p. 52, nn. 3-5, figg. 71, 79; PETITTI 2007, pp. 327-328, tav. IV, nn. 32, 35, 38;

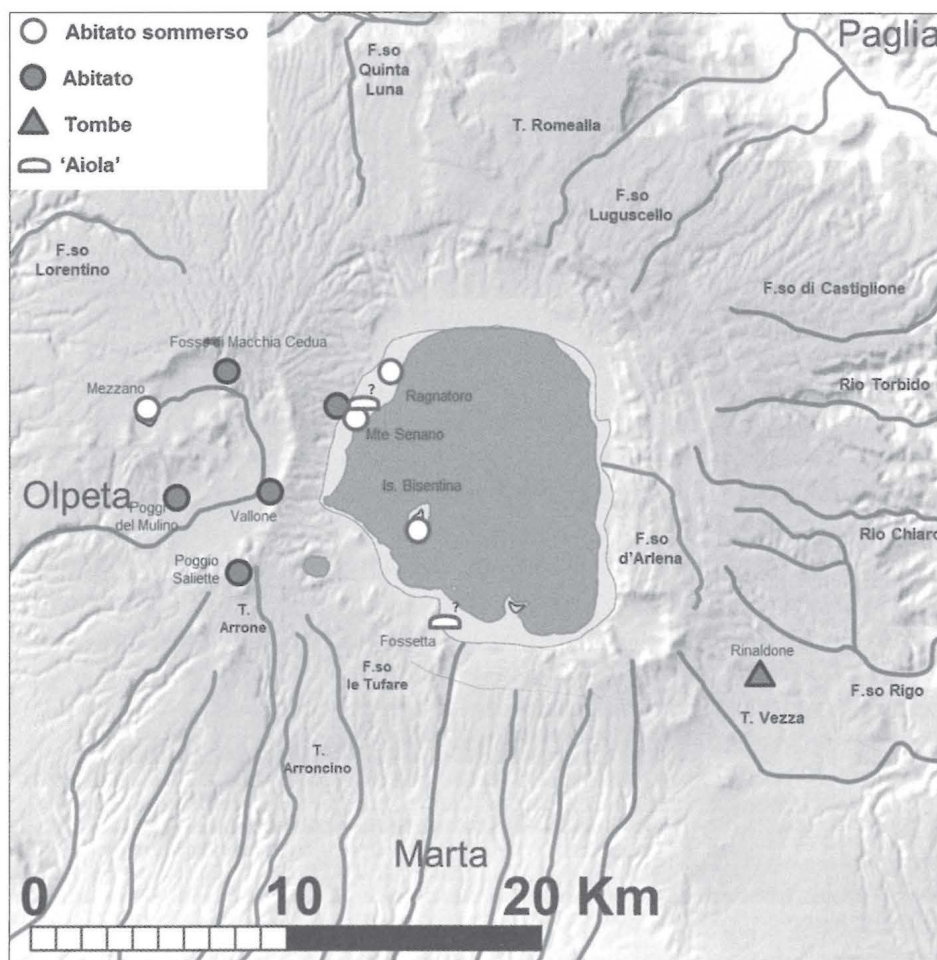


fig. 5 - Localizzazione delle evidenze del Bronzo Antico (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

le e nord-occidentale del grande vaso vulcanico è indiziata da evidenze o sporadiche, come i frammenti dal fondale dell'Isola Bisentina e i pochi dal promontorio di Monte Senano, o di interpretazione dibattuta, come i reperti fittili dal Ragnatoro a volte ritenuti in giacitura secondaria e i due imponenti accumuli di pietre oggi sommersi denominati localmente 'aiola' di Monte Senano e a sud di Capodimonte l' 'aiola' Mesta della Fossetta, verosimilmente già esistenti durante l'orizzonte cronologico considerato come indiziato dai frammenti fittili rinvenuti<sup>59</sup>.

ALFANO *et al.* 2012, tab. 1, nn. 16, 58. Per Poggio Saliette: CASI 1998, p. 51, n. 2, figg. 71, 79; PETITTI 2007, p. 326, tav. IV, n. 36; BARBARO 2010, pp. 233-234, n. 125, fig. 83.B; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, tab. 1, n. 39; PERSIANI 2012.

59) Per l'evidenza dal fondale occidentale dell'Isola Bisentina, tra Punta Calcino e Punta della Rocchina: PETITTI 2007, p. 277, tav. IV, n. 137; PERSIANI 2009, pp. 50-51, tab. 4, n. 8, figg. 9.IB01, 26, tav. 3.4. Con riferimento ai pochi manufatti fittili dal promontorio di Monte Senano: ANGLE - D'ERME 1995, p. 201, fig. 1a.11; CASI 1998, p. 52, n. 6, figg. 71, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 267, n. 2, figg. 1, 8, tab. 1; PETITTI 2007, pp. 293-294, tav. IV, n. 21; SCHIAPPPELLI 2008, p. 55, fig. 17, n. 52, elenco n. 3; PERSIANI 2009, p. 50, tab. 4, n. 3, figg. 2, 7.B, 26. Per il nutrito nucleo di reperti dal Ragnatoro: ANGLE - D'ERME 1995, p. 201, fig. 1a.9; CASI 1998, p. 52, n. 8, figg. 71, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 267, n. 5, figg. 1, 8, tab. 1; PETITTI 2007, p. 294, tav. IV, n. 22; TAMBURINI 2007, p. 12, n. 12, fig. 2; SCHIAPPPELLI 2008, p. 55, fig. 17, n. 53, elenco n. 3; PERSIANI 2009, pp. 41-50, tabelle 1, 4, n. 1, figg. 2-6, 26; BARBARO 2010, p. 200, n. 67, fig. 71.A, ma con riferimento limitato ai reperti datati al BF Infine per quel che attiene alle 'aiole' di Monte Senano (50 × 30 × 2 m, con la base a 5 m ca di profondità) e di Mesta della Fossetta (20 × 16 × 2 m, con la base ad una profondità di 3,5 m ca) è possibile suggerire ipoteticamente un *terminus post quem non* per la loro costruzione sulla base dei frammenti fittili concrezionati sulla superficie e databili al BA avanzato e al BM iniziale (BA2/BM1-2): TAMBURINI 1995a, p. 32; PETITTI 2007, pp. 293-294 (Monte Senano), tav. IV, n. 21; TAMBURINI 2007, pp. 12-

Prima di proseguire oltre è bene soffermarsi brevemente su due riflessioni pertinenti ai contesti oggi localizzati sul fondale lacustre. In assenza di documentati movimenti di consistenti quantità di sedimenti dovuti o a fenomeni colluviali, come forse potrebbe essere avvenuto lungo il versante orientale del Monte Bisenzio<sup>60</sup>, o alla ripulitura in epoca moderna di tratti del fondale, come è accaduto in occasione dell'ammodernamento dei porti di Capodimonte e di Marta<sup>61</sup>, la dislocazione secondaria di interi lotti di frammenti può certo sempre essere avvenuta, ma verosimilmente solo entro areali limitati. In relazione poi alla datazione delle cosiddette 'aiole', ben quattro ad oggi documentate nel Lago di Bolsena, la questione si fa più complessa per le peculiarità strutturali, la dislocazione presso manifestazioni di vulcanismo secondario e risorgive, e la frequente associazione a reperti o strutture che indicano o testimoniano la presenza di aree insediative oggi sommerse<sup>62</sup>. Se è corretto ipotizzare che simili strutture siano state erette su superfici eminentemente asciutte come è stato ragionevolmente proposto, allora le stesse devono essere state realizzate quando il livello del lago era inferiore alla loro base. Se la base dell' 'aiola' di Mesta della Fossetta giace a circa 3-4 metri, quella dell' 'aiola' di Monte Senano è a ben 5 metri di profondità<sup>63</sup>. Al di là dunque della o delle funzioni di tali emergenze, è possibile ipotizzare che la costruzione della seconda 'aiola' abbia avuto luogo quando il livello del lago era inferiore di almeno 5-6 metri, dunque durante una delle due finestre temporali poc' anzi citate se non in epoca anteriore. Con riferimento poi alla 'aiola' di Mesta della Fossetta, nonostante la base non sia molto profonda, colpisce l'assenza di frammenti seriori al BA e al BM 1-2. La ricorrenza di manufatti cronologicamente omogenei potrebbe certo essere imputabile ad una frammentazione rituale come ricordato da Persiani sulla scia di acute riflessioni avanzate già da Fugazzola Delpino in relazione ad un'emergenza affine presso l'abitato sommerso di Vicarello nel Lago di Bracciano, e non si può escludere che un simile rituale possa aver avuto luogo in epoca successiva<sup>64</sup>. In tal caso però si dovrebbe presupporre una selezione di frammenti, se non di veri e propri vasi fittili frammentati in occasione del rituale, riferibili a fogge più antiche anche di alcuni secoli<sup>65</sup>.

Prima di passare alla fase successiva è utile rimarcare come l'assenza di dati informativi nel territorio di Monte Bisenzio desti qualche perplessità, in particolare se si tiene conto delle occorrenze presso l'Isola Bisentina, a Monte Senano vicino al lago, e a Poggio Saliette che, come

13, nn. 10, 23, fig. 2; SCHIAPPELLI 2008, elenchi 1-3 (Monte Senano Sub), datazione al BA-BM1-2; PERSIANI 2009, pp. 60, 70-72, tabelle 2, 4, nn. 2, 10, figg. 2, 7.C, 8.B, 23, 26.

60) TAMBURINI 1995b, pp. 209-210, fig. 1A.1; PETITTI 2007, pp. 276-277, pl. IV, n. 140; PERSIANI 2009, p. 50; BABBI 2016a, p. 173, nota 14.

61) PERSIANI - CONTI 2016, p. 707.

62) Per il numero delle 'aiole' vedi ora 2.c, 2.d. Per il vulcanismo secondario e le risorgive: PERSIANI 2009, p. 70, tab. 2.

63) Per l'ipotesi di una costruzione delle 'aiole' su superficie eminentemente asciutta: PERSIANI 2009, p. 70. Per la profondità delle basi delle due 'aiole' citate nel testo: PERSIANI 2009, fig. 23.

64) L'evidenza di Vicarello consiste in un accumulo di pietre di  $28 \times 18 \times 2$  m con base a 6,5 m di profondità: FUGAZZOLA DELPINO 1982, p. 25, fig. 2, a p. 86 si ricordano tre strutture affini nel Lago di Bracciano; PERSIANI 2009, pp. 70-72, e nota 51. Per la datazione delle 'aiole' volsiniesi si sono formulate due ipotesi sulla cui attendibilità non è possibile pronunciarsi per l'assenza di dati stratigrafici e di indicazioni radiocarboniche. La prima riferisce la costruzione delle 'aiole' di Tempietto e del Gran Carro al IFe: TAMBURINI 2007, pp. 11-12, nn. 1, 8, fig. 2; SCHIAPPELLI 2008, p. 209. La seconda ipotesi, considerando le affinità dimensionali e strutturali come indizio di una loro contemporaneità, riferisce tali evidenze ad un orizzonte più antico il cui termine *post quem non* corrisponderebbe al Bronzo Antico 2-Bronzo Medio 1-2 sulla base dei manufatti rinvenuti presso l' 'aiola' di Monte Senano: PERSIANI 2009, p. 70, i reperti dall' 'aiola' del Gran Carro recentemente editi offrirebbero una possibile conferma, vedi nota successiva.

65) È utile ricordare il rinvenimento sulla sommità dell' 'aiola' del Gran Carro di manufatti riferibili rispettivamente al Paleolitico superiore e al Neolitico, all'Eneolitico, e al Bronzo Antico: TAMBURINI 2007, pp. 15-16, fig. 7; PERSIANI 2009, p. 70; SCHIAPPELLI 2008, p. 210, lo studioso menziona soltanto il periodo Eneolitico per la fase più antica. In relazione al frammento di vaso a fiasco di foggia rinaldoniana (Eneolitico) Tamburini ipotizza di riconoscerne la testimonianza non di pratiche rituali seriori ma dell'«esistenza in valle di un'area abitativa di carattere stabile che [...] potrebbe avere avuto il suo *pendant* d'altura sul vicino colle della Capriola»: TAMBURINI 2007, p. 16.

detto, si colloca su un percorso che metteva in comunicazione la Caldera di Latera con il distretto del Lagaccione e di Monte Bisenzio. Ma su questo aspetto si tornerà nelle battute finali del presente contributo.

### 2.b.2 Bronzo Medio 1-2

Nel corso della fase iniziale del Bronzo Medio (ca 1700-1550/1500 a.C.) raggiungono l'apice gli esiti del clima secco e arido che aveva iniziato gradualmente ad attenuarsi durante il periodo precedente. I bacini lacustri e fluviali sono ora caratterizzati da livelli bassi<sup>66</sup>. Queste considerazioni, unitamente ad un tendenziale incremento demografico favorito anche dalle forme di sfruttamento agricolo più incisive poc'anzi descritte, possono forse spiegare la tendenza ad una gemmazione di siti e in particolare nelle aree più prossime alle fonti di approvvigionamento idrico e ittico come la Caldera di Latera, il Lagaccione, l'Isola Martana e la regione tra Montefiascone e Bolsena (fig. 6)<sup>67</sup>. Nel distretto volsiniese la possibile presenza di una comunità umana su Monte Cigliano potrebbe sottolineare l'importanza della Caldera del Lagaccione verosimilmente per lo sfruttamento dei terreni ed anche del bacino idrico che poteva caratterizzarne la base, ma anche in quanto punto di riferimento utile a raggiungere i sentieri che lungo il Torrente Arroncino e il Fosso le Tufare indirizzavano verso sud e quelli che verso sud-est favorivano il rapido raggiungimento della penisola di Capodimonte e dell'«aiola» di Mesta della Fossetta<sup>68</sup>. Infine lungo la costa orientale del lago sembrano documentate diverse strategie insediative che riflettono la varietà e l'ampiezza delle forme di controllo e sfruttamento del territorio espresse dalle comunità umane ivi residenti. Infatti se l'evidenza sul declivio del promontorio di Monte Segnale, con coefficiente difensivo medio grazie al versante scosceso e ad un salto di quota fortemente acclivo, potrebbe riflettere la necessità di un controllo del territorio circostante, quella dai promontori del Grancarò e della Capriola dai declivi più dolci si spiegherebbe con l'attenzione da un lato allo sfruttamento delle risorse lacustri e dall'altro al potenziamento della rete di contatti tra distretti territoriali differenti per trarre il massimo profitto proprio dallo sfruttamento delle risorse suddette<sup>69</sup>. Un simile quadro interpretativo sembra confermato dalla prossi-

66) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

67) Per la Caldera di Latera è possibile citare i siti di Poggio Evangelista, Poggio Montione, Santa Lucia e Poggi del Mulino-Tumuli: CASI 1998, p. 52, nn. 4-7, figg. 74, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 266, fig. 1, n. 8, 7.d, tab. 1; PETITTI 2007, pp. 301, 327, tav. IV, nn. 27, 28, 30, 31, 33; BARBARO 2010, pp. 233-234, n. 125, fig. 83.B. Subito all'esterno della Caldera del Lagaccione nel distretto di Bisenzio, può essere ricordato non senza incertezze il sito di Monte Cigliano (vedi *infra* nel testo). All'Isola Martana si ricordano manufatti dai fondali meridionale e sud-occidentale riferibili al BA2-BM1-2 o al BM: PERSIANI 2009, p. 60, figg. 9.IM01, 15.ML01-03. Tra Montefiascone e Bolsena si trovano i siti di Monte Segnale e la Capriola e, dubitativamente, quello del Promontorio del Grancarò (vedi *infra* nel testo).

68) Da Monte Cigliano si ricorda un affioramento di frammenti ceramici lungo il ripido pendio: CASI 1998, p. 53, n. 2, figg. 74, 79; PETITTI 2007, p. 279 (Via Capodimontana), tav. IV, n. 149; BARBARO 2010, p. 184, n. 43, fig. 65.A.

69) L'affioramento di manufatti riferibili al BM 1-2 su Monte Segnale è localizzato lungo il declivio occidentale che si affaccia in posizione privilegiata e protetta a circa 800 m dalla sponda attuale del lago e a breve distanza dal percorso verso il sito di Melona (vedi *infra* al paragrafo 2.b.7): CASI - TAMBURINI 1999, p. 263, figg. 1, n. 11, 5.2-7, tab. 1; PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 14; SCHIAPPELLI 2008, pp. 113-114, n. 42, figg. 56, 57.1-3; PERSIANI 2009, p. 63, tab. 4, n. 26; BARBARO 2010, pp. 177-178, n. 34, fig. 63.A. Per il Promontorio del Grancarò direttamente sul lago e immediatamente a sud-est dell'insediamento del Gran Carro: CASI - TAMBURINI 1999, p. 264, figg. 1, n. 3, 6.1, tab. 1; PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 15; SCHIAPPELLI 2008, pp. 111-112, n. 27, figg. 54-55.1. Il sito della Capriola, su sommità di rilievo collinare (499 m s.l.m.) dal potenziale difensivo medio, è situato a 1,5 km dalla sponda del lago raggiungibile seguendo il corso del Fosso Turona alimentato dalla omonima fonte situata a poche centinaia di metri ad ovest del sito: CASI 1998, p. 53, n. 8, figg. 74, 79; CASI - TAMBURINI 1999, pp. 264, 268, 271, fig. 1, n. 6, tab. 1; PETITTI 2007, p. 270, tav. IV, n. 11; SCHIAPPELLI 2008, pp. 98-99, n. 6, figg. 42-43, 47-49.1-11; BARBARO 2010, p. 177, n. 33, fig. 60.E.

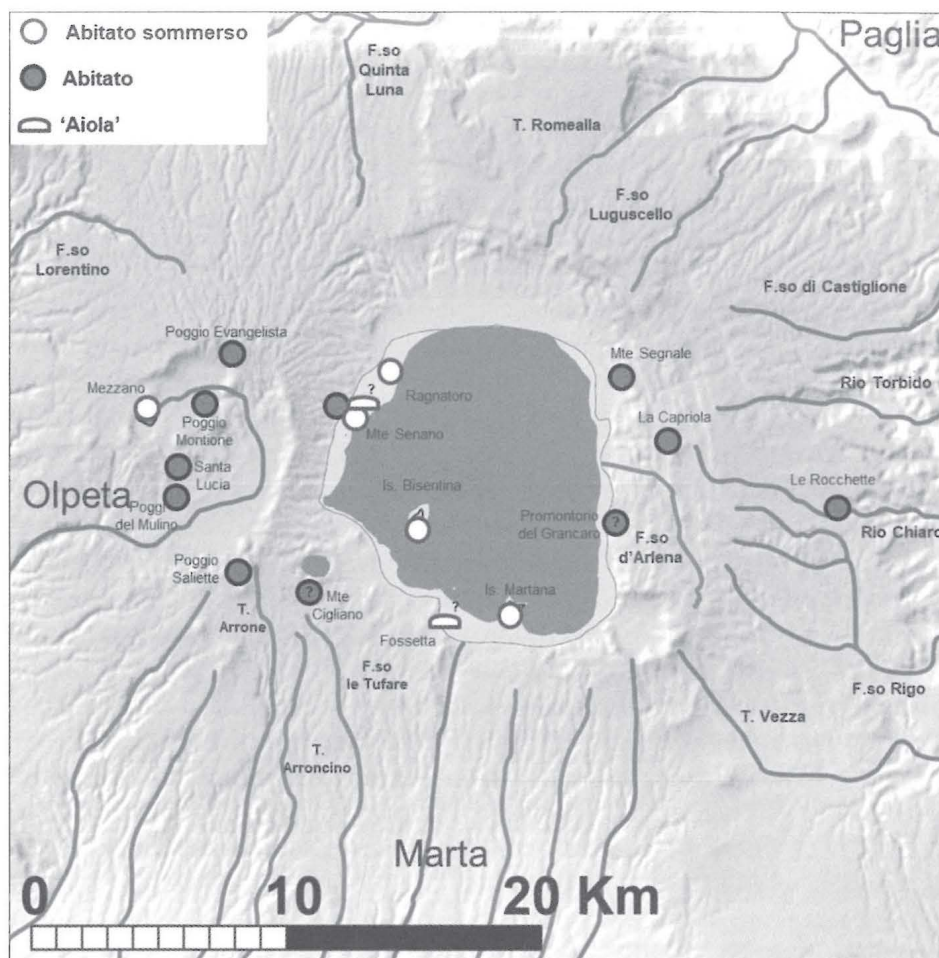


fig. 6 - Localizzazione delle evidenze del Bronzo Medio 1-2 (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

mità de La Capriola al Rio Chiaro e dalla comparsa di un insediamento sul ben difeso pianoro de Le Rocchette posto a controllo proprio del Rio Chiaro che, come gli altri affluenti di destra del Tevere, assicurava una comunicazione rapida e agevole con la valle Tiberina<sup>70</sup>.

### 2.b.3 Bronzo Medio 3

Durante la fase terminale del Bronzo Medio (ca 1400-1325/1300 a.C.) sono finalmente percepibili gli esiti del clima umido e fresco che nel corso degli ultimi 800 anni era gradualmente subentrato al più antico trend arido<sup>71</sup>. Durante questo orizzonte, caratterizzato verosimilmente da un incremento del regime idrico, la trama degli insediamenti sembra meno capillare (fig. 7). La Caldera di Latera così come il fiume Òlpeta mantengono un ruolo piuttosto rilevante come indicato dalle evidenze del Lago di Mezzano, e dalla continuità di vita del contesto di Poggio Saliette. La frequentazione al Ragnatoro e presso il sito collinare di Monte Senano sembra dir-

70) Il sito esteso su un'area di 7-8 ettari presso un pianoro semi-isolato ad elevato potenziale difensivo, delimitato a nord e a sud da due corsi d'acqua, controlla i due fondovalle e assicura un'ampia vista verso nord, est e sud: PETTITI 2007, p. 331, tav. IV, n. 74; SCHIAPPELLI 2008, pp. 131-133, n. 28, figg. 70-72, 74 (scheda redatta da L. Pesante).

71) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

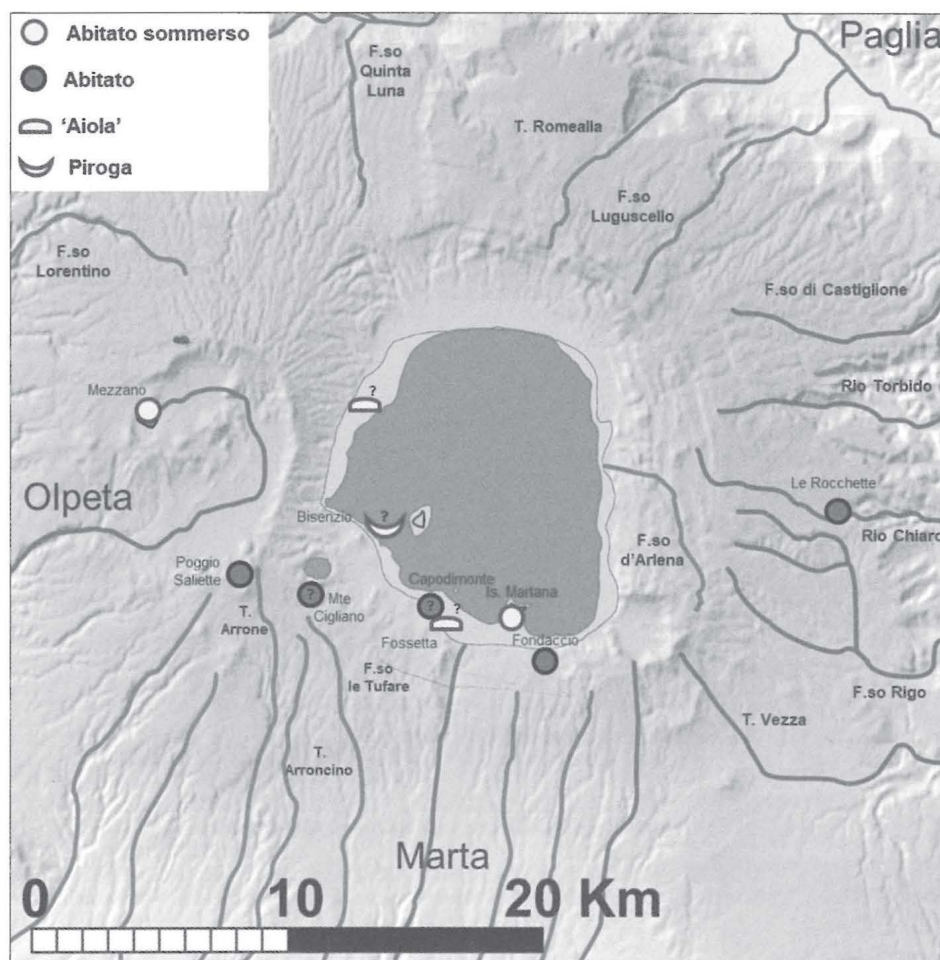


fig. 7 - Localizzazione delle evidenze del Bronzo Medio 3 (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

darsi. Similmente la frequentazione dell'‘aiola’, forse ora parzialmente lambita dal lago, sembrerebbe attenuarsi se non cessare. Poco più a sud i frammenti da Monte Cigliano sembrano invece confermare l'importanza della Caldera del Lagaccione<sup>72</sup>. Parallelamente una piroga monossila dal fondale antistante Monte Bisenzio databile orientativamente tra BM e BR, così come un frammento fittile ipoteticamente riferibile a questa fase dalla darsena del porto di Capodimonte e forse anche solo la visibilità della sommità dell'‘aiola’ di Mesta della Fossetta verosimilmente non più meta di frequentazione, potrebbero far pensare ad un'importanza del distretto visentino altrimenti non percepibile a causa dell'assenza di evidenze dal monte omonimo, ma anche su questo punto torneremo nelle conclusioni<sup>73</sup>. Alla frequentazione dell'Isola Martana fa ora pendant quella del Fondaccio che potrebbe testimoniare l'attenzione rivolta alla regione di raccordo tra le pianure perilacustri della costa meridionale e i percorsi che si dispiegavano verso sud e

72) Per Monte Cigliano si rinvia alla bibliografia citata in nota al paragrafo 2.b.2.

73) Per l'imbarcazione monossila individuata a circa 400 m ad est dello scosceso versante orientale di Monte Bisenzio e a 11 m di profondità l'esame radiometrico ( $2\sigma$ ) ha fornito la datazione 1630-1290 a.C., dunque tra BM e inizi del BR: PETITTI 2007, pp. 276-277 (Bisenzio sub), tav. IV, n. 104; TAMBURINI 2007, p. 13, n. 24, fig. 2; PETITTI *et al.* 2009, pp. 11-16, figg. 1-4, 6, A, tav. 6 (Petitti, Benini, Severi, Silenzi); PERSIANI 2009, p. 52. Il frammento 'appenninico' scaturito da lavori di ripulitura della darsena del porto effettuati intorno al 1990 è purtroppo irreperibile: PETITTI 2007, p. 278 (Porto di Capodimonte), tav. IV, n. 151; PERSIANI - CONTI 2016, p. 708.

sud-ovest lungo il fiume Marta e i suoi affluenti<sup>74</sup>. Infine l'assenza di evidenze a La Capriola e al promontorio del Grancarò potrebbe essere connessa alla tendenza a occupare luoghi ben muniti che inizia a manifestarsi in questo periodo e si accentuerà nel successivo<sup>75</sup>.

#### 2.b.4 *Bronzo Recente*

Anche se nel corso del Bronzo Recente (ca 1325/1300-1175/1150 a.C.) il clima torna gradualmente ad essere caldo/arido, i gruppi umani interagiscono ormai con gli esiti ultimi del lungo periodo fresco<sup>76</sup>. In generale si assiste ad una riduzione delle evidenze. Questa tendenza, particolarmente accentuata nella Caldera di Latera, induce a ipotizzare un temporaneo venir meno dell'importanza di quel distretto. Una contrazione, seppure meno drastica, è documentata anche presso il Lago di Bolsena (fig. 8). Tuttavia alcuni contesti disseminati lungo la costa dell'ampio bacino, come Capodimonte, Fondaccio, e ipoteticamente il Gran Carro, sembrano rivelare una sostanziale continuità dell'interesse per il lago da parte delle comunità locali<sup>77</sup>. Inoltre la frequenza dei collegamenti con l'Isola Bisentina, e forse più generalmente la vivacità dei contatti assicurati dalle rotte che solcavano le trasparenti acque del lago, non è solo indiziata dalla già citata piroga dal fondale di Monte Bisenzio, la cui cronologia può scendere fino al principio di questa fase, ma è rafforzata dalla scoperta presso Punta Calcino all'Isola Bisentina di una seconda piroga datata grosso modo tra BR e BF<sup>78</sup>. Sembra dunque che il distretto volsiniese abbia continuato a svolgere, seppure in una forma meno eclatante che nel passato, il ruolo di connettore tra diversi ambiti geografici. E questa osservazione diviene ancora più interessante se si considera che in questo orizzonte cronologico, tanto nella Tuscia quanto nella Teverina, sembrano delinearsi con sempre maggior nitore delle «soluzioni insediative più forti» e in particolare in favore

74) Per le evidenze dal sito Fondaccio, una piana perispondale prossima al Fosso della Nocchia, immediatamente a nord del colle omonimo, e ad ovest dell'alto colle di Casale Marcello dai ripidi declivi e affacciato sul lago: ANGLE - D'ERME 1995, p. 201; CASI 1998, p. 53, n. 11, fig. 74; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1, n. 10, tab. 1, a causa della non chiara origine dei frammenti (se in giacitura primaria, o scivolati dal sito di Casale Marcello) gli studiosi preferiscono considerare insieme gli affioramenti di Fondaccio e Casale Marcello: PETITTI 2007, p. 307, tav. IV, n. 69 (Fondaccio-Casale Marcello); SCHIAPPELLI 2008, pp. 170-172, n. 7, figg. 101, 103.1; PERSIANI 2009, pp. 53-60, tab. 4, n. 17, figg. 10.17, 12-14, per i frammenti sono indicate una datazione più antica e una più recente del periodo qui considerato.

75) SCHIAPPELLI 2008, pp. 47, 57-61, fig. 19.

76) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

77) Per il Fondaccio si rinvia alla bibliografia citata in nota al paragrafo 2.b.3. Le evidenze da Capodimonte scaturiscono dalla località Mergonara sul versante meridionale della penisola, e dalle più lontane spiagge di Pajeto/Casale San Lazzaro a sud di Punta San Bernardino e del Camping 'La Perla del Lago' ma originari del porticciolo della cittadina e dunque imputabili ad un insediamento situato presso il lago o in posizione più elevata ma sempre sulla penisola di Capodimonte: PERSIANI - CONTI 2016, pp. 707-708, 711, figg. 1.1-3, 2.2, 6-7, 3.B.1, 3.D.2, 4, e ancora i reperti raffigurati alle figg. 2.1, 5, 8-10, 13-14, 3.A.1-2, B.4, C.3-4, E.1 anche se con maggiore incertezza perché riferibili tanto al BR quanto al BF. Per quel che attiene al Gran Carro, un sito particolarmente esteso ma indagato solo in minima parte (TAMBURINI 1995a, p. 354 «non avendo mai raggiunto in nessun saggio di scavo la base del livello antropico»), la frequentazione durante il BR è alquanto dibattuta e si basa su una sopraelevazione di ansa a corna di lumaca: ANGLE - ARANCIO 1995, p. 201 (*pro* datazione al BR); TAMBURINI 1995a, pp. 354-355, e nota 8, fig. 50.2079 (soprelevazione interpretata come elemento residuale di una «sporadica [...] frequentazione della zona in epoche diverse», avvicinata ad esemplari del BR non senza riserve per il netto modellato delle estremità); PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 12 (presenza di tracce solo ipoteticamente riferibili al BR); TAMBURINI 2007, p. 11, n. 2, fig. 2 (datazione del sito alla fase iniziale della prima età del ferro); SCHIAPPELLI 2008, pp. 210-214, n. 19, fig. 137.2079, attribuzione dell'ansa al BR ipotetica; PERSIANI 2009, p. 61, tabella 4, n. 22, sopraelevazione descritta «di stile "subappenninico"», ma in tabella la frequentazione del BR è solo ipotizzata; DAMIANI 2010, p. 47 (datazione al BR ritenuta inesatta, per le inusuali proporzioni delle varie parti costituenti la sopraelevazione e la rigidità del modellato).

78) La piroga monossila individuata a 13 m di profondità presso Punta Calcino è stata datata dall'esame radiometrico ( $2\sigma$ ) al 1400-1000 a.C., dunque tra BR e BF: PETITTI 2007, p. 277 (Isola Bisentina-fondali lacustri), tav. IV, n. 137; TAMBURINI 2007, p. 13, n. 21, fig. 2; PETITTI *et al.* 2009, pp. 17-29, figg. 9, 11-13, tav. 7 (Petitti); PERSIANI 2009, p. 52. Con tempo sereno un canoista salpando da Punta San Bernardino con attrezzature moderne e privo di carico e zavorra raggiunge l'Isola in venti minuti.

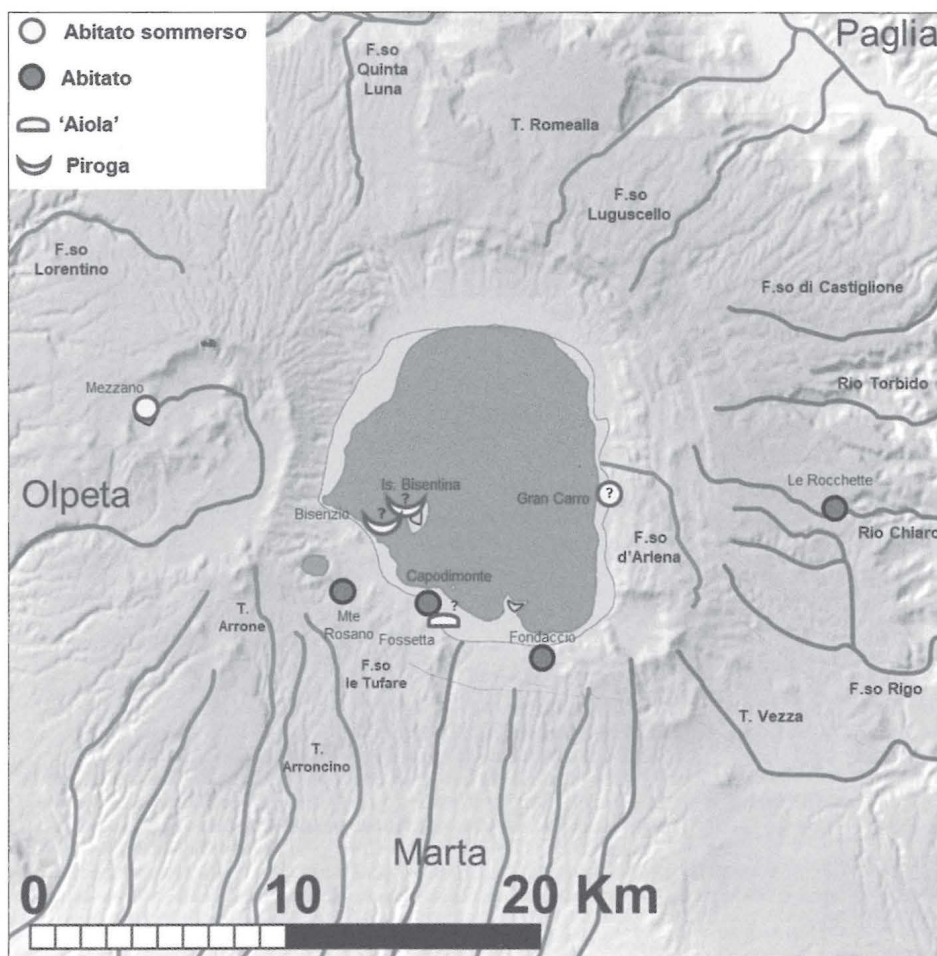


fig. 8 - Localizzazione delle evidenze del Bronzo Recente (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

di aree protette più ampie forse a seguito del costante incremento demografico, come recentemente osservato da Schiappelli per il versante tiberino e da Damiani per quello tirrenico-sabatiniano<sup>79</sup>. In tal senso sono significativi tanto i frammenti scoperti sull'altura di Monte Rosano nel distretto Bisentino, che insieme alle piroghe illuminano il distretto di Monte Bisenzio altrimenti in ombra data l'apparente scarsità se non assenza di evidenze su cui torneremo in chiusura<sup>80</sup>, quanto la continuità del sito ben munito de Le Rocchette lungo il Rio Chiaro<sup>81</sup>.

79) SCHIAPPELLI 2008, pp. 47, 49, 59-61, figg. 16, 20, citazione a p. 47; DAMIANI 2010, pp. 426-427, lo studio dettagliato di differenti comparti territoriali che prende spunto da un precedente studio (DAMIANI - TRUCCO 2009) fa emergere, pur all'interno di una generale tendenza a privilegiare i siti difesi, una molteplicità di strategie locali: nel comparto tirrenico sabatino netta prevalenza dei siti difesi tanto maggiori quanto minori, in quello della valle tiberina (denominato da Damiani degli 'affluenti tiberini') maggiore resilienza dei siti aperti fig. 68.A-B. Queste riflessioni sembrano avvalorare l'idea espressa nel testo di un trend specifico del distretto volsiniese che diverrà ancora più evidente nel corso del BF (vedi *infra* 2.b.5 e 2.d). Riguardo alla selezione strategica che fin dall'avanzato BM, e ancor di più tra BR-BE, determina una preferenza per siti sempre più difesi ed estesi e che, attraverso il graduale superamento dei sistemi territoriali policentrici, porta ad un nuovo assetto basato sulle singole comunità di villaggio vedi anche PACCIARELLI 2001, pp. 89, 93, 98-100, 103; PACCIARELLI 2010, pp. 375-377, 391-392.

80) Per Monte Rosano il riferimento è a frammenti fittili rinvenuti dal G.A.R. nel 1974 sulle pendici orientali: PETITTI 2007, pp. 277-278, tav. IV, n. 150; PERSIANI 2009, pp. 53-60, tab. 4, n. 17, figg. 10.17, 12-14.

81) Per Le Rocchette: PETITTI 2007, p. 331, tav. IV, n. 74. SCHIAPPELLI 2008, pp. 131-133, n. 28, figg. 73-74 (scheda redatta da L. Pesante).

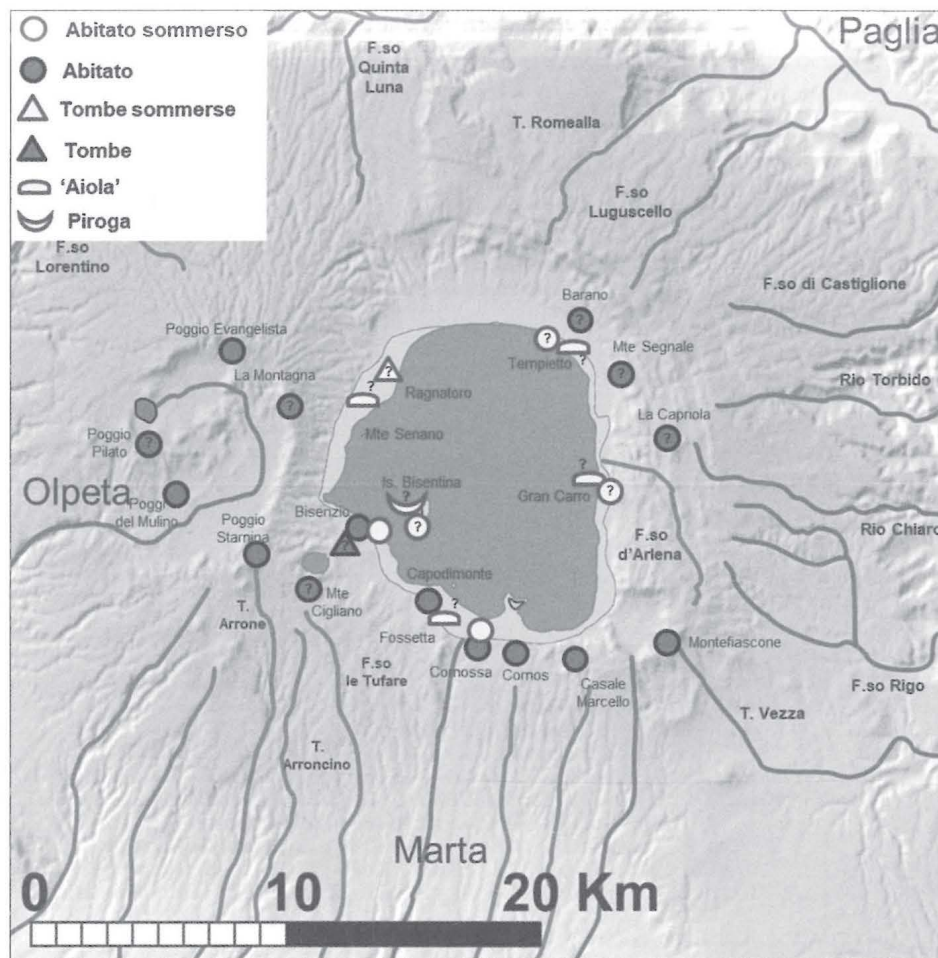


fig. 9 - Localizzazione delle evidenze del Bronzo Finale (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

### 2.b.5 Bronzo Finale

L'incremento delle temperature e l'abbassamento dei bacini fluviali e lacustri dovuti all'ennesima inversione climatica iniziata nel corso del Bronzo Recente divenuti particolarmente acuti nel corso del Bronzo Finale (ca 1175/1150-925 a.C.), potrebbero aver contribuito a generare alcune delle dinamiche di popolamento riscontrate in questo orizzonte (fig. 9)<sup>82</sup>. Dopo il periodo di stasi della fase precedente e nonostante la scomparsa dell'insediamento di Mezzano, la Caldera di Latera e il corso dell'Òlpeta tornano ad essere un importante crocevia di percorsi come sottolineato dalle tracce di frequentazione di luoghi relativamente aperti localizzati all'interno della caldera (Poggio Pilato, Poggi del Mulino). Inoltre la gemmazione di insediamenti di altura posti a controllo tanto della regione interna al cono vulcanico quanto dei passi che favoriscono l'accesso al distretto visentino (Poggio Starnina, 619,9 m s.l.m.), alla linea di costa nord-ovest e alla Val di Lago (La Montagna, 639 m s.l.m.), e alle colline che digradavano a nord in direzione del Paglia, del Monte Amiata e delle Colline Metallifere (Poggio Evangelista, 663 m s.l.m.)<sup>83</sup>,

82) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

83) Per l'abitato e i resti di una possibile struttura difensiva su Poggio Starnina nell'avanzato BF: CASI 1998, p. 54, n. 8, figg. 77, 79; PETITTI 2007, p. 326, tav. IV, n. 37 (Monte Starnina); BARBARO 2010, p. 235, n. 127, fig. 84.A, datazione al BF3A1, BF3A2, e cautamente al BF3B; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, tab. 1, n. 40. Per il sito La Montagna, con sommità appiattita ed un'area stretta e allungata distinta e parallela alla riva del lago: CASI - TAMBURINI

ha spinto alcuni studiosi a riconoscervi in filigrana la testimonianza di una strategia di controllo territoriale posta in essere da un insediamento «gerarchicamente superiore» peraltro situato all'esterno della caldera<sup>84</sup>. Il territorio di Bisenzio raggiungibile con facilità da ovest (Olpete, Caldera di Latera, Poggio Starnina, e Torrente Arrone), da sud-ovest (Monte Cigliano presso il Laggione, e Fosso le Tufare) e da sud-est (pianure circumlacuali, Capodimonte), vede fiorire un insediamento incentrato sul monte omonimo (400 m s.l.m.) ma esteso quasi sicuramente anche sulla pianura perilacustre ad est del promontorio, oggi sommersa. All'insediamento potrebbe fare pendant un nucleo sepolcrale, la cui esistenza a sud della limitrofa collina denominata 'Colle Palazzetta' si basa tuttavia su elementi esclusivamente indiziari che richiederebbero accurati approfondimenti di indagine<sup>85</sup>. È possibile che l'arretramento della linea di costa abbia favorito una rioccupazione del Ragnatoro forse a scopo funerario, reso nuovamente visibile l'«aiola» di Monte Senano, incentivato una frequentazione più stabile dell'Isola Bisentina, e riportato in auge l'«aiola» di Mesta della Fossetta poco distante dal sito di Capodimonte, probabilmente fiorito a partire almeno dalla fase terminale del BM<sup>86</sup>. La grande rilevanza delle regioni perilacustri in questo periodo è confermata dalla proliferazione nei quadranti meridionale ed orientale di siti subcostieri con potenziale difensivo basso o medio. È il caso dei siti di Cornossa, Cornos e Casale Marcello disseminati lungo la costa che si dispiega tra Marta e Montefiascone<sup>87</sup>. Più a nord e a poca di-

---

1999, pp. 266-267, fig. 1 n. 14, 2.a-d, 7.d, tab. 1; PETITTI 2007, p. 293, tav. IV, n. 20; BARBARO 2010, pp. 199-200, n. 66, fig. 70.C, incerta datazione tanto al BF quanto al IFe; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, pp. 217-218, tab. 1, n. 13, sito riferito «all'ultima fase del Bronzo finale», tuttavia in tabella la cronologia è tanto il BF quanto il IFe ed ipotetica. Da Poggio Evangelista si ricordano fittili affioranti presso la sommità: CASI 1998, p. 54, n. 7, figg. 77, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 266, fig. 1 n. 8, 7.d, tab. 1; PETITTI 2007, p. 301, tav. IV, n. 27; BARBARO 2010, p. 207, n. 80, fig. 73.C, datazione al BF3B; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, tab. 1, n. 21. I frammenti ceramici rinvenuti sulla sommità pianeggiante dell'altura di Poggio Pilato (554 m s.l.m.) a sud-est del Lago di Mezzano sono stati riferiti ad un insediamento con potenziale difensivo medio: BARBARO 2010, p. 235, n. 126, fig. 83.D, datazione incerta al BF. Reperti riferibili al BF provengono da quattro punti della località lievemente collinare (408 m s.l.m.) e dal basso potenziale difensivo detta Poggi del Mulino (Casale Moscini, Poggio Fiore, Quota 401 e Tumuli): CASI 1998, p. 54, nn. 10-13; PETITTI 2007, pp. 326-327, tav. IV, nn. 32-35; BARBARO 2010, pp. 233-234, n. 125, fig. 83.B, datazione al BF1-2; CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, p. 217, tab. 1, nn. 48, 50-52.

84) CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, p. 218. Su questa asserzione si tornerà in chiusura.

85) Per i reperti fittili da Monte Cigliano attribuibili genericamente al BF si rinvia alla bibliografia citata in nota al paragrafo 2.b.2 cui *adde* CASI 1998, p. 54, n. 9 (Capodimontana), figg. 77, 79. Per la documentazione da Capodimonte: PERSIANI - CONTI 2016, p. 711, figg. 1.1-4, 2.3-4, 3.B.2-3, C.1-2, 5, D.1, E.2-3, 5, e ancora i reperti riprodotti alle figg. 2.1, 5, 8-10, 13-14, 3.A.1-2, B.4, C.3-4, E.1 anche se con maggiore incertezza perché riferibili sia al BR sia al BF. Con riferimento all'insediamento del BF dal potenziale difensivo elevato poiché situato sul Monte Bisenzio, ma forse esteso anche alle sue pendici e verosimilmente nella regione prospiciente da est il colle ed oggi sommersa: CASI 1998, p. 54, n. 1, figg. 77-79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1 n. 19, tabella 1; PETITTI 2007, pp. 276-277 (Bisenzio, Bisenzio sub, Fosso Spinetto sub), tav. IV, nn. 136, 139-140; TAMBURINI 2007, pp. 11-12, n. 5, fig. 2; BARBARO 2010, pp. 121, 123, 183-184, n. 42 (Bisenzio), figg. 44.A, 64.B; BABBI 2016a, pp. 173-176; BABBI *et al.* in stampa (Babbi - Delpino; Miketta; Babbi). L'ipotesi della presenza di un nucleo di necropoli a sud del Colle Palazzetta è stata avanzata da di Gennaro sulla base del rinvenimento di frammenti pertinenti alla parete di una tazza dal profilo a 'S' e con decorazione impressa e incisa riferibile ad un orizzonte tardo del BF: RADDATZ 1975, p. 45, Siedlung 8, fig. 7.8, Beil. 1; DI GENNARO 1986, p. 39, e nota 49; PETITTI 2007, p. 278, tav. IV, n. 141; BARBARO 2010, pp. 184-186, n. 44, fig. 64.B, datazione al BF3A2; BABBI 2016a, pp. 173-174, e nota 15, fig. 4.

86) Poiché al Ragnatoro gli elementi fittili riferibili al BF mostrano delle affinità con vasi da aree sepolcrali, si è pensato che in questo orizzonte l'area ospitasse delle sepolture. Se così fosse, si potrebbe riconoscere nella nuova destinazione d'uso dell'area l'esito di una strategia atta a legittimare la riappropriazione del distretto attraverso la manifestazione di un legame diretto con gli antenati. Per l'evidenza dal Ragnatoro letta ipoteticamente come funeraria per l'esclusivo ricorrere di due forme biconiche: CASI 1998, p. 54, n. 14, figg. 77-79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1, n. 18, tab. 1; PETITTI 2007, p. 294, tav. IV, n. 22; SCHIAPPELLI 2008, elenchi 1-3, non sono citati manufatti del BF; PERSIANI 2009, pp. 47-50, figg. 4.R10-R20, 6.R25, tabb. 1, 4, n. 1, più cauto inquadramento del vaso biconico R10 riferito al BM1-2; BARBARO 2010, p. 200, n. 67, fig. 71.A, datazione generica al BF.

87) Cornossa è descritto come 'sito perilacustre su riva' visto che i frammenti sono stati rinvenuti sia sul lieve rialzo omonimo (319 m s.l.m.) sia sui fondali antistanti: PETITTI 2007, p. 302, tav. IV, n. 153; PERSIANI 2009, p. 53, tab. 4, n. 15, fig. 10.15, non menziona manufatti datati al BF; BARBARO 2010, pp. 207-208, n. 81, fig. 73.B. Anche i reperti raccolti sulla riva alla base del modesto colle Cornos (367 m s.l.m.) aperto verso il lago e dal potenziale difensivo basso, sono stati attribuiti ad un 'sito perilacustre su riva': ANGLE - D'ERME 1995, p. 201, figg. 2.5-7, 3.7-9; CASI 1998,

stanza dall'estuario del Fosso d'Arlena, altra importante via di comunicazione verso La Capriola e l'interno, può essere cautamente menzionato l'importantissimo abitato del Gran Carro con la sua maestosa 'aiola' di difficile inquadramento cronologico<sup>88</sup>. Infine si può cautamente e non senza incertezze menzionare il sito in località Tempietto presso Bolsena, anch'esso caratterizzato da un ampio accumulo di pietre eretto a breve distanza da una rigogliosa sorgente<sup>89</sup>.

Sulla base di quanto fin qui illustrato, e in particolare alla luce della possibile relazione tra condizioni climatiche e paleoambientali da un lato e gemmazione degli insediamenti dall'altro, è forse auspicabile riconsiderare per il distretto territoriale in discorso il modello interpretativo che vede nella preferenza di siti fortemente muniti un tratto caratterizzante le dinamiche insediative tra BR e BF<sup>90</sup>. Sembra infatti possibile affermare che l'interpretazione del bacino volsiniense come vero e proprio fulcro di rapporti estremamente dinamici tra differenti ambiti geografici sia particolarmente cogente per il BF Al riguardo è illuminante la poliedricità delle strategie insediative adottate nella regione. Alcune sono eminentemente rivolte al controllo del territorio e in particolare delle vie di comunicazione tanto terrestri, come nel caso dei luoghi di altura della Caldera di Latera (Poggio Starnina, La Montagna, Poggio Evangelista), di Montefiascone, ipoteticamente di Monte Segnale e forse di Barano, quanto per lacustri e lacustri, come nel caso

p. 54, n. 2, figg. 77, 79; SCHIAPPELLI 2008, pp. 193-194, n. 20, figg. 118-119; PERSIANI 2009, pp. 55, 58, 60, tab. 4, figg. 10.16, 13; BARBARO 2010, p. 212, n. 92, fig. 75.B, datazione al BF3A1, BF3A2. Infine quelli dalla sommità della collina Casale Marcello con potenziale difensivo medio (381 m s.l.m.) sono stati riferiti ad un sito per lacustre ma su sommità: CASI 1998, p. 54, nn. 3-4 (Fondaccio e Casale Marcello), figg. 77, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1, tab. 1; PETITTI 2007, p. 307 (Fondaccio-Casale Marcello), tav. IV, n. 69; SCHIAPPELLI 2008, pp. 191-192, n. 15, figg. 116-117; PERSIANI 2009, p. 60, tab. 4, n. 18, figg. 10.18; BARBARO 2010, p. 212, n. 91, fig. 75.A, datazione al BF3A1, BF3A2.

88) Per le evidenze dal rilievo La Capriola con potenziale difensivo medio: ANGLE - D'ERME 1995, p. 201; CASI 1998, p. 54, n. 6, figg. 77, 79; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1 n. 6, tab. 1; PETITTI 2007, pp. 270-271, tav. IV, n. 11; SCHIAPPELLI 2008, pp. 98-99, n. 6, figg. 42-43.17-23; BARBARO 2010, p. 177, n. 33, fig. 60.E, datazione al BF1, meno sicuramente al BF2. La presenza al Gran Carro di una comunità umana stabile nel Bronzo Finale è dibattuta per il numero ristretto di frammenti fittili riferibili a questo orizzonte: TAMBURINI 1995a, p. 354, fig. 58.2185, le affinità di alcuni partiti decorativi ceramici con il repertorio protovillanoviano sarebbero un indizio di particolare antichità del contesto riferibile tuttavia agli inizi del Primo Ferro, infine il frammento di fibula dubitativamente ad arco di violino scaturirebbe da una frequentazione occasionale del sito; PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 12, riferimento a tracce attribuibili non senza incertezze al BR e al BF; SCHIAPPELLI 2008, pp. 210-214, 231, n. 19, in particolare p. 211, fig. 150.1-2, due frammenti datati al BF; PERSIANI 2009, pp. 61, 63, tab. 4, n. 22, l'autore ritiene che una eventuale continuità insediativa tra BF e IFe non desterebbe meraviglia visto che nel distretto volsiniense è già documentata (per es. a Bisenzio, a Montefiascone). L'«aiola» del Gran Carro, una maestosa struttura di 80 × 60 m, alta 4-5 m, posta a circa 60 m dall'attuale linea di costa e con base a 4-5 metri di profondità, è usualmente attribuita al IFe: TAMBURINI 1995a, pp. 31-34, figg. 2.e, 8, tavv. III, VII; TAMBURINI 2007, p. 11, n. 1, figg. 2, 6, 7, attribuzione dell'evidenza alla fase iniziale della prima età del Ferro seppure dalla sommità siano stati raccolti manufatti riferibili ad un arco cronologico che dal Neo-Eneolitico scende fino al IFe e che lo studioso imputa all'«esistenza in valle di un'area abitativa di carattere stabile che (come il «Gran Carro» nei confronti della Civita d'Arlena), potrebbe aver avuto il suo *pendant* d'altura sul vicino colle della Capriola» (p. 16); PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 12; SCHIAPPELLI 2008, pp. 210-214, 231, n. 19, in particolare pp. 210-211, fig. 135; PERSIANI 2009, pp. 63, 70, tabelle 2, 4, n. 22, fig. 24.B-D, dalla sommità dell'«aiola» frammenti databili al Paleolitico superiore, al Neolitico, all'Eneolitico, e al BA. Al riguardo vedi il commento al paragrafo 2.b.1.

89) Data l'assenza di reperti diagnostici la datazione al IFe scaturisce dal confronto geomorfologico con l'«aiola» del Gran Carro la cui datazione, tuttavia, è anch'essa poco chiara. La struttura misura circa 70 × 45 m, è situata a 20 m ca dalla riva dove si localizzano le numerose e ricche sorgenti dette 'Lo Schiavo' (400 l/sec.), la base è a 2-3 m di profondità: TAMBURINI 1995a, p. 32; TAMBURINI 1998a, p. 59, fig. 85, datazione ipotetica al IFe per affinità con l'«aiola» del Gran Carro; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, fig. 1 n. 6, tab. 1, attribuzione ipotetica al IFe; TAMBURINI 2007, p. 12, n. 8, fig. 2, attribuzione ipotetica dell'«aiola» al IFe; PETITTI 2007, pp. 271-272, tav. IV, n. 16, riferimento ipotetico al IFe; SCHIAPPELLI 2008, pp. 208-209, n. 17, fig. 133, l'autore sottolinea che la datazione è del tutto indicativa e formulata per l'affinità con l'«aiola» del Gran Carro; PERSIANI 2009, pp. 63, 70, tabelle 2, 4, n. 27, fig. 24.A.

90) È doveroso constatare che Schiappelli stesso, che sulla base dei suoi accurati studi richiama giustamente l'attenzione sulla tendenza alla «predilezione delle alture difese come sedi abitative» (SCHIAPPELLI 2008, p. 49), osserva «come l'esasperazione della predilezione per le alture difese risultante dai dati percentuali relativi alla Teverina [...] amplifica più che altro la prevalenza di ricerche sul territorio a carattere mirato», *i.e.* sulla sommità delle alture appunto (SCHIAPPELLI 2008, p. 50). Come si è sottolineato nel paragrafo 2.b.4, la conferma che micro-areali si sottraggono alle linee di tendenza dei modelli enucleati dagli studiosi per descrivere fenomeni su territori molto ampi, è offerta dall'analisi proposta da Damiani in relazione al BR.

dei promontori di Bisenzio e forse di Pianora presso Capodimonte<sup>91</sup>. Altre strategie sono invece improntate eminentemente o esclusivamente all'ottimizzazione dello sfruttamento delle potenzialità produttive delle pianure subcostiere e/o del lago stesso, si vedano ad esempio i siti di Cornossa, Cornos, e Casale Marcello, dell'Isola Bisentina, di Tempietto, verosimilmente del Gran Carro, e non da ultimo della presumibile estensione abitativa e forse anche funeraria di Bisenzio in aree oggi sommerse che richiederebbero urgentemente lo svolgimento di accurate ricerche.

### 2.b.6 *Primo Ferro 1*

Nell'orizzonte antico del Primo Ferro (ca 925-800 a.C.) si conclude il periodo caldo/arido ed ha inizio una fase di clima fresco e umido che nel tempo determinerà un graduale incremento del livello dei bacini lacustri<sup>92</sup>. Similmente a quanto documentato nel corso del Bronzo Recente si registra ora una tendenziale contrazione dei siti che si accentuerà nell'orizzonte successivo (fig. 10). Questo cambio di passo sembra riflettere un adeguamento più marcato del distretto in discorso alle tendenze da tempo in voga nelle regioni limitrofe. Tuttavia l'evoluzione in atto, non potendo essere imputata ad un periodo di crisi – come ben documentato dalla varietà di utensili rinvenuti al Gran Carro connessi con una pleora di attività produttive, tra cui non ultima quella metallurgica che potrebbe sottendere anche a forme di scambio e traffico di materie prime – rifletterebbe piuttosto una riformulazione delle strategie insediative<sup>93</sup>. Queste sembrano rispondere a due esigenze principali: la prima, percepibile già a partire dal BR nei distretti territoriali circostanti, spinge le comunità umane a selezionare aree sopraelevate e naturalmente munite; la seconda fa prediligere tra i luoghi difesi quelli che meglio di altri possono svolgere la funzione di veri e propri nodi nella rete di contatti che connetteva i diversi centri produttivi del distretto volsinese, e questo con le regioni limitrofe. Il riferimento è a Monte Bisenzio con la sua estensione perilacuale che, similmente al Gran Carro, potrebbe essere stata gradualmente sommersa dal lago nel corso del IX secolo a.C., a Montefiascone a cui forse fanno riferimento i siti perispondali della costa meridionale di Cornossa e Fondaccio e che controlla il percorso che si distende verso sud-est lungo le sponde del Torrente Vezza, alla Civita di Arlena posta direttamente alle spalle dal Gran Carro con cui costituisce un vero e proprio sistema produttivo e di

91) Per i reperti fittili e la traccia di focolare dalla Rocca di Montefiascone dal potenziale difensivo alto (633 m s.l.m.): ANGLE - D'ERME 1995, p. 201; CASI 1998, p. 54, n. 5, figg. 77, 79; CASI - TAMBURINI 1999, pp. 268, 271, fig. 1 n. 18, tab. 1; PETITTI 2007, p. 307 (Montefiascone Rocca), tav. IV, n. 71; SCHIAPPELLI 2008, pp. 202-203, n. 14, figg. 127-128.1; PERSIANI 2009, pp. 65-67, tab. 4, n. 32, figg. 19-22; BARBARO 2010, p. 214, n. 93, fig. 75.C, datazione al BF3A. La documentazione di Monte Segnale riferita ad un contesto abitativo datato non senza incertezze al BF, è localizzata sulla sommità: CASI - TAMBURINI 1999, p. 263, figg. 1, n. 12, 5.1, tab. 1, l'unico frammento diagnostico rinvenuto può essere datato tanto alla tarda età del Bronzo quanto al IFe; PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 14, datazione al BF ipotetica; SCHIAPPELLI 2008, pp. 113-114, n. 42, figg. 56, 57.4, datazione del frammento di presa a lingua tra tarda età del Bronzo e IFe; PERSIANI 2009, p. 63, tab. 4, n. 26, generica attribuzione al Bronzo-Ferro; BARBARO 2010, pp. 177-178, n. 34, fig. 63.A, datazione al BF incerta. Con riferimento ai fittili scoperti sul pianoro semi-isolato di Barano, a sperone e dal potenziale difensivo alto (370 m s.l.m.): CASI - TAMBURINI 1999, p. 269, fig. 1 n. 31, tab. 1, ma in tabella il sito è riferito ad epoca etrusca; PETITTI 2007, p. 270, tav. IV, n. 9, datazione al BF e al IFe; BARBARO 2010, p. 177, fig. 60.D, datazione ipotetica al BF. Con riferimento al promontorio di Pianora, che si eleva a controllo della penisola di Capodimonte, non sono a conoscenza di evidenze edite, tuttavia è verosimile che l'area sia stata occupata data la sua posizione forte e la prossimità ai luoghi (porticciolo e Mergonara) da cui provengono i frammenti poc'anzi citati in nota 85 e quelli ricordati ai paragrafi 2.b.3, 2.b.4.

92) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

93) Attività produttive e metallurgiche al Gran Carro sono testimoniate da manufatti litici, strumenti in legno, osso e corno, lingotti di piombo e rame, panelle e barrette di rame, una sottile lamina di stagno forse funzionale alla decorazione detta appunto 'a lamelle di stagno', e da almeno una forma fusoria e alcuni scarti di fusione tra cui due gruppi di anellini di stagno: TAMBURINI 1995a, pp. 307-316; GIARDINO - GIGANTE 1995, la diffusa occorrenza di antimonio non aggiunto ma presente *ab origine* nei minerali complessi usati per la fusione permette di ipotizzarne la provenienza dalla regione mineraria di Manciano; TAMBURINI 1998a, pp. 63-64; SCHIAPPELLI 2008, pp. 69, 212-214, figg. 146-149.

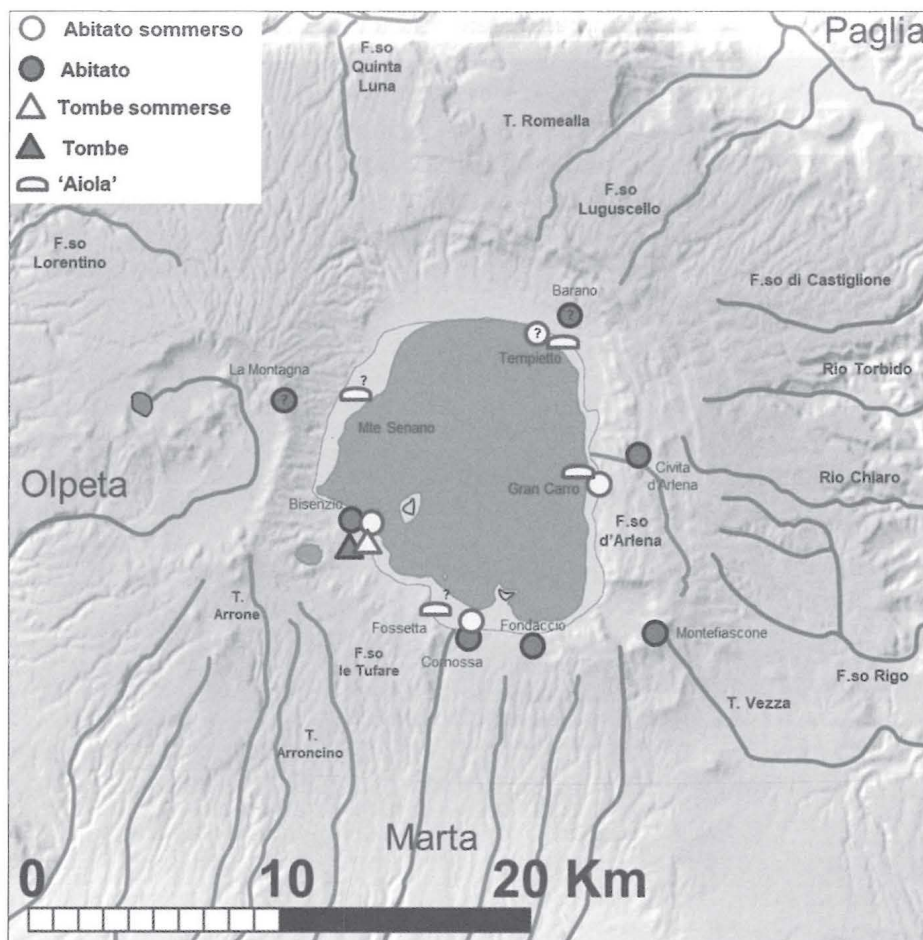


fig. 10 - Localizzazione delle evidenze del Primo Ferro 1 (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

controllo del territorio e dei percorsi che si irradiano lungo la sponda orientale del lago, e forse a Barano situato a breve distanza da Tempietto e connesso ai sentieri che risalendo verso il Fosso Luguscello assicurano l'accesso alla pianura del Paglia e allo snodo rappresentato dalla comunità fiorente sull'esteso pianoro di Orvieto<sup>94</sup>. Il nuovo 'paesaggio politico' che va tratteggiandosi si comprende meglio se si considera anche l'evoluzione delle dinamiche economiche e sociali interne alle comunità (per es. l'emersione di nuclei familiari che accentrano il surplus produttivo ed esercitano un ruolo socio-economico preminente), e l'intento di queste ultime a garantire e incrementare l'antico e florido dinamismo del distretto volsiniese nonostante l'inarrestabile accentuarsi degli antagonismi tra gli insediamenti<sup>95</sup>.

94) Per Bisenzio: TAMBURINI 1998a, pp. 57-59; PETITTI 2007, pp. 276-277 (Bisenzio, Bisenzio sub, Fosso Spinetto sub), tav. IV, nn. 136, 139-140; TAMBURINI 2007, pp. 11-12, n. 5, fig. 2; BABBI 2016a; BABBI *et al.* in stampa (Babbi - Delpino; Babbi). Per Montefiascone vedi la bibliografia citata al paragrafo 2.b.5 cui *adde* TAMBURINI 1998a, p. 64, fig. 100.1-2; SCHIAPPELLI 2008, p. 203, fig. 128.2-4. Per i siti superstiti lungo la costa meridionale vedi quanto riportato al paragrafo 2.b.5 cui *adde* TAMBURINI 1998a, pp. 64-65, fig. 101; SCHIAPPELLI 2008, pp. 170-172, figg. 101, 102.1-2. Per la Civita di Arlena: TAMBURINI 1998a, p. 60, figg. 87-88; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, n. 23, tab. 1, fig. 1; PETITTI 2007, p. 270, tav. IV, n. 10; SCHIAPPELLI 2008, pp. 231-232, 235, figg. 152-154.1-22 (IFe), 23-30 (IFe1). Per Barano vedi il commento e i riferimenti bibliografici citati al paragrafo 2.b.5.

95) Al riguardo: PACCIARELLI 2001, pp. 128-136, 176-179; SCHIAPPELLI 2008, pp. 50-51, 64-69; PACCIARELLI 2010, pp. 402-403.

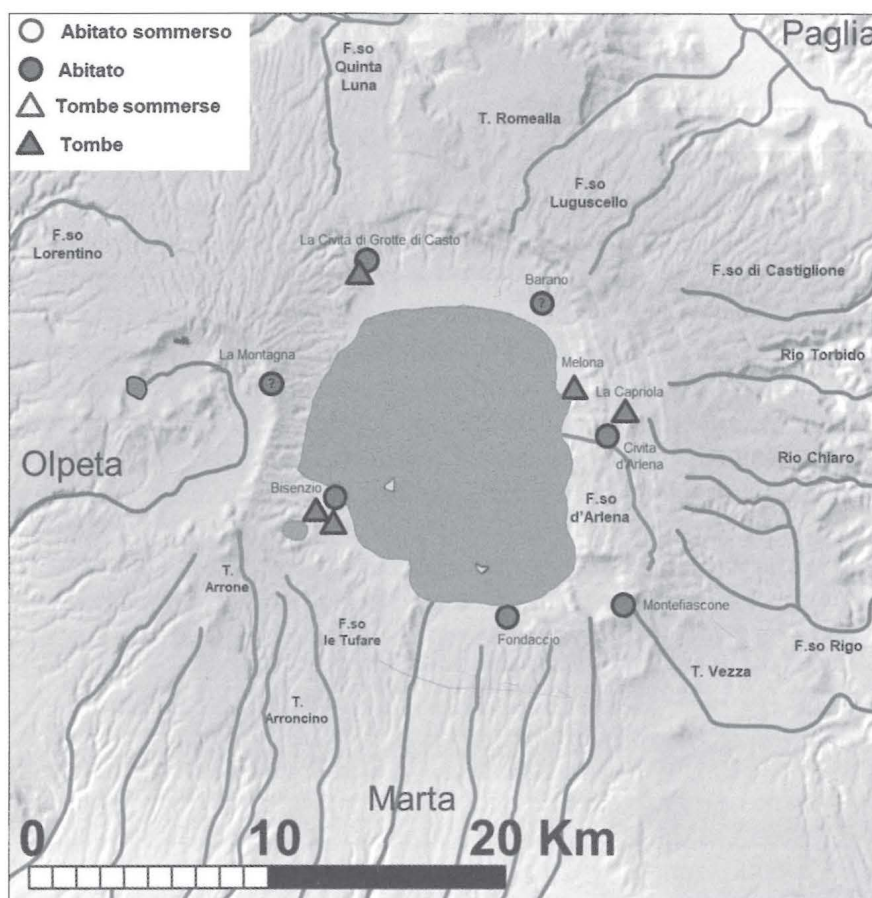


fig. 11 - Localizzazione delle evidenze del Primo Ferro 2 (elaborazione A. Babbi sulla base del DTM elaborato da A. Jarvis - H. I. Reuter - A. Nelson - E. Guevara, *Hole-filled seamless SRTM data V4*, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT), 2008, disponibile da <http://srtm.csi.cgiar.org>).

### 2.b.7 Primo Ferro 2

Con la fase avanzata del Primo Ferro (ca 800-725 a.C.) il clima si mantiene umido e fresco e l'incremento di livello dei bacini idrici, che ha avuto luogo nel corso dell'orizzonte precedente, si stabilizza<sup>96</sup>. Già al principio di questa fase i nuclei localizzati direttamente sull'antica linea di costa del lago, a causa della persistenza e dell'incremento delle difficoltà logistiche di manutenzione delle strutture e di sfruttamento dei terreni perispondali, vanno incontro ad un definitivo abbandono come indiziato al Gran Carro (fig. 11)<sup>97</sup>. L'unica eccezione a tale tendenza è rappresentata dal sito costiero di Fondaccio, e potrebbe essere spiegata dalla sua posizione mediana tra Montefiascone e Bisenzio e dall'utilità strategica di un sito di raccordo tra la sponda lacustre e i sentieri che introducevano agli affluenti del Marta<sup>98</sup>. Al contempo sembra consolidarsi il fenomeno già in corso nella fase precedente di agglutinamento dei gruppi umani presso alcune località prioritarie. In questi centri il rapporto tra insediamento e territorio circostante è assicurato da una zona intermedia che, nonostante il rischio di un'eccessiva modernizzazione, può essere definita come 'suburbana'. Quest'area cuscinetto si riconosce per i tratti spiccatamente e prioritariamente funerari e costituisce uno dei luoghi principe per la manifestazione controllata di quella competizione sociale tra gruppi eminenti già da tempo in atto all'interno delle co-

96) CERILLI 2012, pp. 22-23, fig. 5.

97) Si veda quanto espresso ai paragrafi 2.a, 2.b.5.

98) Per il sito di Fondaccio vedi i riferimenti bibliografici al paragrafo 2.b.6.

munità: a Monte Bisenzio la 'città dei vivi' è ora attorniata da un paesaggio necropolare esteso e che si va strutturando in modo sempre più organico e continuo<sup>99</sup>; alla Civita di Arlena la comparsa di nuclei sepolcrali sull'emergenza orografica de La Capriola potrebbe riflettere il desiderio di manifestare un legame di discendenza con la comunità che anticamente aveva prosperato su quell'altura<sup>100</sup>.

Parallelamente e in conformità con quanto osservato in Etruria meridionale, si assiste alla gemmazione di nuclei insediativi e funerari di minore entità nelle zone di confine o a controllo delle vie di comunicazione. È il caso de La Civita di Grotte di Castro e del sito di Melona: la prima situata lungo il percorso che verso sud-est favoriva l'accesso alla Val di Lago e a nord, grazie al Fosso della Quinta Luna, conduceva alla Valle del Paglia<sup>101</sup>; la necropoli di Melona attribuibile verosimilmente a un insediamento fiorito nei pressi (località Poggio Buonvino o Montienzio) e non a caso posta lungo una percorrenza perilacustre che, in epoca romana, corrisponderà al tracciato della Via Cassia<sup>102</sup>. Sulla base delle caratteristiche strutturali e della cultura materiale documentate nella necropoli di Vigna la Piazza, pertinente all'insediamento situato presso La Civita di Grotte di Castro, il compianto Enrico Pellegrini ha acutamente proposto di attribuire la genesi di questo centro a componenti non vulcenti bensì visentine intente ad assicurare il controllo del territorio alla comunità d'origine<sup>103</sup>. Forse una simile dinamica può essere ventilata nel caso del sito di Melona ipotizzando un legame con la Civita d'Arlena.

## 2.c Bisenzio e Isola Bisentina: 'nuove' scoperte

Il quadro fin qui delineato può essere integrato da poche ma rilevanti acquisizioni da Monte Bisenzio e dall'Isola Bisentina. Si tratta di scoperte avvenute durante una ricognizione G.A.R. 1971, lo scavo Fugazzola Delpino - Delpino 1978-79, un'occasionale ricognizione attuata dall'Università di Milano all'inizio degli anni '80 presso Monte Bisenzio e sull'Isola Bisentina, e nel corso della ricerca compiuta in occasione del primo triennio del 'Progetto Bisenzio' (2015-2017).

Dalla ricognizione intensiva 2015 presso le pendici meridionali di Monte Bisenzio è stato rinvenuto un frammento di parete di vaso non tornito con decorazione a rotella dentata riferibile, in assenza di tratti diagnostici più puntuali, ad un ampio excursus cronologico che dall'Eneolitico giunge al BA e senza che sia possibile escludere un eventuale attardamento al BM (fig. 12 a)<sup>104</sup>.

Conservato insieme ai reperti dalla ricognizione G.A.R., raccolti principalmente sulla terrazza ad ovest della sommità del monte, vi è un frammento di ciotola carenata con decorazione impressa e incisa di stile appenninico<sup>105</sup>. La foggia della ciotola e lo stile della decorazione mo-

99) Per Bisenzio vedi i riferimenti bibliografici al paragrafo 2.b.6.

100) Si veda quanto espresso in relazione ai biconici dal Ragnatoro datati al BF in 2.b.5. Per le evidenze sepolcrali de La Capriola: TAMBURINI 1998b, pp. 81-88, figg. 104, n. 7, 140, 146-158, con rinvio all'opera di Raymond Bloch del 1972 per gli elenchi dettagliati dei corredi; PETITTI 2007, p. 270, tav. IV, n. 11.

101) Purtroppo l'insediamento, situato su un pianoro di circa 20 ha, non è mai stato oggetto di indagini estese e sistematiche: TAMBURINI 1998b, pp. 68-72; PETITTI 2007, p. 294, tav. IV, n. 7; PELLEGRINI *et al.* 2011, p. 14, figg. 2-3; PELLEGRINI 2013, pp. 14, 16, figg. 1-2.

102) TAMBURINI 1998a, p. 59, fig. 86; CASI - TAMBURINI 1999, p. 268, n. 21, tab. 1, fig. 1; PETITTI 2007, p. 271, tav. IV, n. 13; SCHIAPPELLI 2008, p. 240, n. 33, figg. 160-161.

103) PELLEGRINI 2013, p. 14; BABBI 2016a, p. 172, nota 6.

104) BS15-D1232, tecnica decorativa derivata dallo stile 'campaniforme', documentata nel BA, e che si attarda nel BM in particolare nella facies detta di Grotta Nuova: COCCHI GENICK 1986, p. 164, fig. 57.31; COCCHI GENICK 1995, p. 379. A mero titolo di confronto si possono citare ARANGUREN 1985, p. 44, tav. 12.2 (Pitigliano); MICHELUCI 1998, pp. 148, n. 1, 149 (Sovana); SCHIAPPELLI 2008, pp. 98-99, n. 6, fig. 47, nn. 1-4, 6, 8-9, 15, 19-20, 22-23, 25-31, datazione al BM1-2 (La Capriola).

105) Nel 2013 e nel 2017 il manufatto, privo di sigla così come altri frammenti sicuramente provenienti dalla ricognizione G.A.R. maggio 1971 diretta da Vincenzo D'Ercole, era conservato in un contenitore di cartone privo

strano affinità con manufatti tipici del gruppo medio-tirrenico a nord-ovest del Tevere datati ad una fase matura del BM (*fig. 12 b*)<sup>106</sup>.

Tra i reperti rinvenuti durante la campagna di scavo 1979 sulla sommità del monte, si ricorda un frammento di ansa a protome ornitomorfa (*fig. 12 c*) del BR<sup>107</sup>. Inoltre il profilo e il trattamento delle superfici di un frammento di ciotola carenata, dalla ricognizione dell'Università di Milano presso un'ampia superficie posta lungo il declivio nord-ovest di Monte Bisenzio, permettono una cauta attribuzione tra BR e forse BF<sup>108</sup>.

Una frequentazione durante il BF delle pendici meridionali di Monte Bisenzio è confermata dalla scoperta, durante le ricognizioni del 2015 e del 2017, di frammenti databili ad un orizzonte iniziale e soprattutto maturo del periodo (*fig. 12 d-h*)<sup>109</sup>. Similmente, una presenza sull'Isola Bisentina è confermata da alcuni frammenti fittili scoperti sull'isola dall'Università di Milano durante la ricognizione su citata<sup>110</sup>.

Per concludere si dà notizia della scoperta di una quinta 'aiola' antistante la costa tra Punta San Bernardino e Monte Bisenzio. La struttura, già documentata fotograficamente da Valeria D'Atri durante voli di ricognizione dell'area svolti a fini di tutela con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, è stata oggetto di una preliminare campagna di rilievo strumentale nella primavera del 2017 pianificata e diretta da chi scrive<sup>111</sup>. Il perimetro appare ellittico, le dimensioni (circa 82 × 44 m) leggermente inferiori a quelle della monumentale 'aiola' del Gran

di coperchio deposto con altri contenitori simili e con alcuni frammenti di ceramica comune assai più tarda in una cassetta di plastica recante l'indicazione 'Rocca di Bisenzio', immagazzinata nei locali sottostanti gli uffici degli ispettori presso il Museo di Villa Giulia a Roma. Nella scatola in discorso, così come pure negli altri contenitori di cartone, erano presenti altri reperti sicuramente provenienti dalla ricognizione suddetta tra i quali uno almeno privo di sigla. Tuttavia ad un primo controllo dei documenti conservati all'archivio G.A.R. (luglio 2018), non si è individuata una descrizione che possa corrispondere al reperto in discorso.

106) Frammento di parete, carena e vasca. Al di sopra della carena abrasa, motivo ad angoli eretti campiti da punti profondamente impressi. Le linee e i punti erano originariamente riempiti da una sostanza di colore chiaro utile a far risaltare la decorazione sulla superficie di colore bruno scuro. La foggia della ciotola e i motivi decorativi suggeriscono una datazione al BM 3: COCCHI GENICK - DAMIANI - MACCHIAROLA - POGGIANI KELLER 1995, p. 148, n. 222. Tipo 5 (forma), *fig. 72*; MACCHIAROLA 1995, pp. 448, 450, *fig. 209.D* (tipi esclusivi del gruppo medio-tirrenico, area a NO del Tevere); BARBARO - SCHIAPPELLI - TRUCCO 2012, p. 389, *fig. 2.2, 10* (forma), 2.8 (motivi decorativi).

107) BABBI *et al.* in stampa, *fig. 13.2* (Miketta) cui *adde* DAMIANI 2010, pp. 304, 306, tipo A33, varietà A, B, o C, *tav. 107.9, 14-15*, datazione al BR2. È importante sottolineare che il reperto, proveniente dalla Trincea II del 'Saggio A - Vetta', poiché rinvenuto nelle stratigrafie più profonde potrebbe indiziare l'esistenza di contesti stratigrafici databili al più tardi agli inizi del BF.

108) Orlo assottigliato e arrotondato forse lievemente distinto internamente, alta parete a profilo leggermente concavo, carena, *incipit* di vasca verosimilmente profonda. Nel rilievo grafico il diametro all'orlo sembra corrispondere a quello della carena: GALLO - METTA 2018, pp. 839, n. 12, 847, *fig. 4.12*, gli autori propongono una datazione tra BM e IFe.

109) Il confronto tra la carta catastale degli anni '40 del '900 e le carte tecniche più recenti ha permesso di escludere l'eventualità di rilevanti apporti di terra in epoca moderna sulle superfici indagate nel 2015 e nel 2017: BABBI *et al.* in stampa, *fig. 25* (Guarino, Lucarini). BS15-D1642, collo, carena e corpo inornati di vaso biconico dal profilo leggermente compresso, BF1-2: BABBI *et al.* in stampa, *fig. 16.4* (Babbi) cui *adde* SCHIAPPELLI 2008, p. 198, L1, 1, *fig. 122.1*. BS15-D3092, frammento di parete con larga fascia di sottili linee incise a mano libera e larga coppella presso l'estremità, BF3A1: BABBI 2016a, p. 178, e nota 27; BABBI *et al.* in stampa, *fig. 16.1* (Babbi). BS15-D2633, parete con larga fascia di incisioni a mano libera marginata su un lato da serie di coppelle di dimensioni contenute e dall'altro da una di grandi dimensioni, BF3A1: BABBI *et al.* in stampa, *fig. 16.1* (Babbi). BS17-0020, frammento di parete con due fasce parallele di linee incise a mano libera raccordate da una terza fascia in tutto simile e unita ad una delle precedenti per mezzo di una coppella di medie dimensioni, BF3A1-BF3B: BARBARO 2010, pp. 85, 87, 89, 100, motivi M41, M83, M113, *figg. 27, 29, 30*. BS17-0685, frammento di orlo e parete di tazza con decorazione a linee incise a mano libera sulla superficie interna dell'orlo e su quella esterna della parete, BF3A1-BF3B: BARBARO 2010, p. 89, affine al motivo M133 (fascio di solcature a zig-zag continuo entro due solcature), *fig. 31*.

110) Dall'isola proviene un lotto di frammenti sicuramente protostorici, di cui almeno quattro databili al BF, ed altri due tra BF e IFe: GALLO - METTA 2018, pp. 836-837, nn. 1-2, 4-5, 7-8; 846-847, *fig. 2.1-2, 4-5, 7-8*; gli autori datano i nn. 1, 4-5, 8 al BF, e i nn. 2, 7 al BF-IFe.

111) Ringrazio per la professionalità ed il generoso supporto A. De Rossi e R. Bellucci di Capodimonte, S. Di Giacomo e A. Leotta (Kongsberg Maritime S.r.l., Roma), A. Bozzani (PIXAIR Drone Solution, Bolzano), F. Mar-

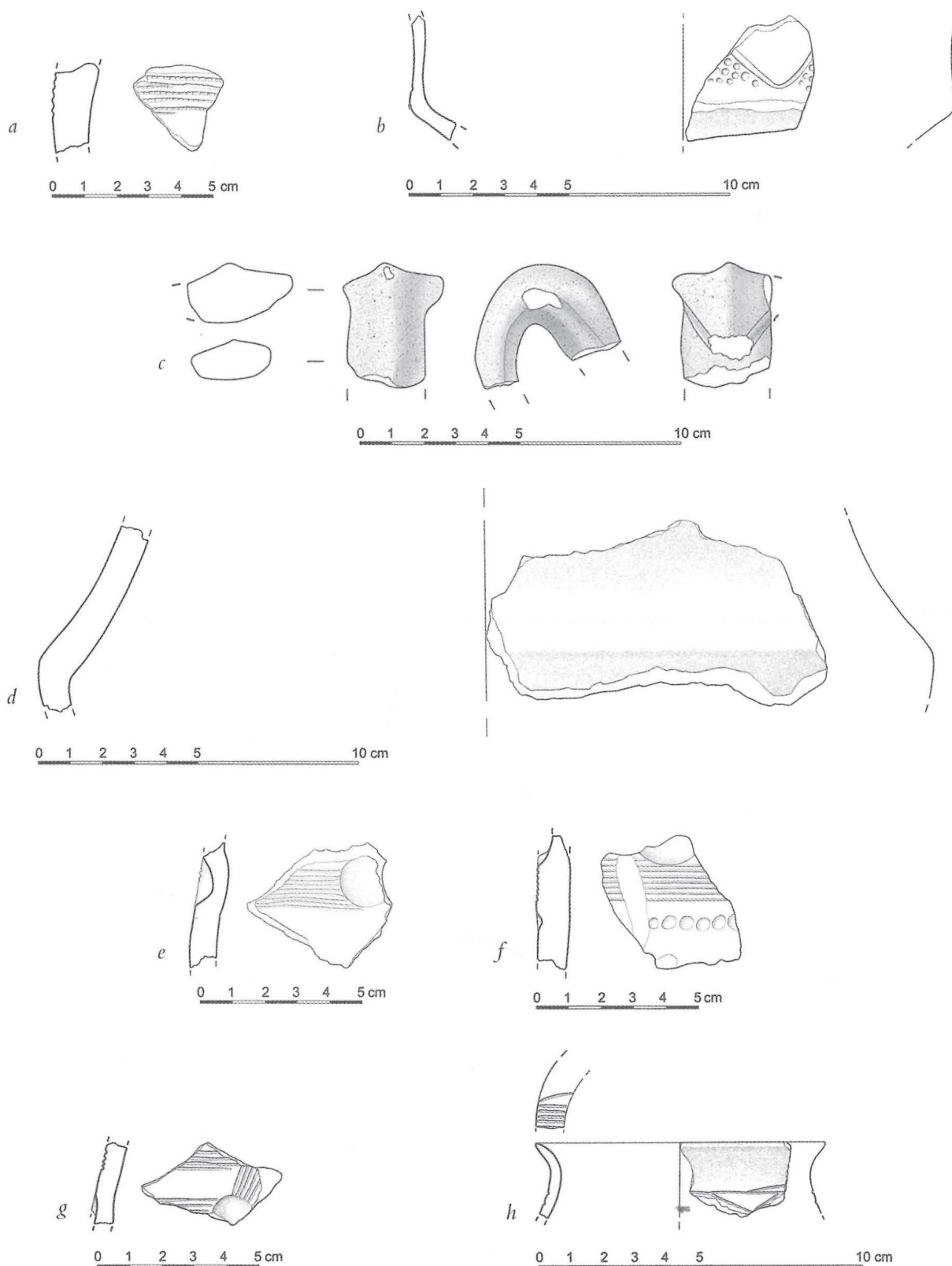


fig. 12 - a) Bisenzio, ricognizione 2015, Area 4, BS15-D1232 (matita D. Schäfer, china digitale T. D'Este); b) molto verosimilmente da Bisenzio, ricognizione G.A.R. 1971 (matita A. Babbi, china digitale T. D'Este); c) Bisenzio, 'Sommità', scavo Fugazzola Delpino - Delpino 1979 (matita F. Miketta, china digitale C. Ohrmann; rielaborazione digitale A. Babbi); d) Bisenzio, ricognizione 2015, Area 4, BS15-D1642 (matita A. Babbi, china digitale T. D'Este); e) Bisenzio, ricognizione 2015, Area 4, BS15-D3092 (matita A. Babbi, china digitale T. D'Este); f) Bisenzio, ricognizione 2015, Area 4, BS15-D2633 (matita W. Ney, china digitale T. D'Este); g) Bisenzio, ricognizione 2017, Area 4, BS17-D0020 (matita A. Babbi, china digitale T. D'Este); h) Bisenzio, ricognizione 2017, Area 4, BS17-D0685 (matita A. Babbi, china digitale T. D'Este).

Carro, mentre la base sembra estendersi tra i 3 e i 7 m ca al di sotto del livello del lago e dunque ad una profondità maggiore di quella delle altre quattro simili strutture conosciute nel Lago di Bolsena. Qualora fosse corretto ipotizzare che le 'aiole' furono edificate su terreni asciutti, una conferma della profondità della base dell' 'aiola' di Bisenzio grazie alle numerose indagini pianificate per il prosieguo del 'Progetto Bisenzio', offrirebbe una riprova sia dell'ipotesi di un'antica linea di costa corrispondente alla quota 297 m s.l.m. nei periodi di clima secco e arido sia della datazione del primo impianto di simili strutture ad una delle due finestre cronologiche caratterizzate da tale clima<sup>112</sup>.

## 2.d *Riflessioni conclusive*

L'esame diacronico delle testimonianze della presenza umana disseminate eminentemente entro il bacino imbrifero del Lago di Bolsena e delle 'nuove' acquisizioni pertinenti il distretto di Monte Bisenzio e dell'Isola Bisentina, ha evidenziato alcuni interessanti aspetti che inducono a formulare alcune brevi riflessioni conclusive.

Il primo punto su cui è bene soffermarsi è quello della indiscutibile influenza delle variazioni climatiche e del paesaggio sui criteri decisionali che determinarono le differenti forme di occupazione del territorio. Per la Caldera di Latera l'importanza di questa interconnessione è stata acutamente sottolineata da Cerilli, Petitti e Rossi<sup>113</sup>. Come enunciato in apertura, le variazioni che interessarono il Lago di Bolsena sono state ipotizzate ricorrendo al modello climatico, polinico e vegetazionale dedotto dai carotaggi effettuati presso il Lago di Mezzano, perché non si dispone di un simile studio per il più grande lago di origine vulcanica d'Europa. Questa procedura rischia di essere fuorviante se applicata a territori estesi ed è pertanto chiara l'urgente necessità di disporre anche per il bacino imbrifero volsiniese di dati puntuali pertinenti all'evoluzione dell'ecosistema nell'antichità<sup>114</sup>. Tale affermazione è ancor più condivisibile se si considera che la Caldera di Vepe, dove è situato il Lago di Mezzano, è racchiusa da quella di Latera e costituisce un microdistretto territoriale ben delimitato orograficamente con caratteristiche morfologiche e dimensionali assai diverse da quelle del ben più esteso Lago di Bolsena. Inoltre va tenuto presente che i più recenti studi paleoclimatici incentrati sulle regioni centro-meridionali della Penisola Italiana suggeriscono cautela nell'utilizzo dei modelli climatici validi per l'Europa centrale<sup>115</sup>.

La seconda riflessione scaturisce dal confronto tra l'evoluzione nel tempo delle presenze umane e le variazioni climatiche e del livello del bacino lacustre descritte basandosi sui dati of-

---

sala (Drone Solution, Roma), i membri della A.S.S.O. Archeologia Subacquea Speleologia Organizzazione Onlus (Roma), e la task force 'Environmental Monitoring and Protection, Biodiversity Conservation and Coastline Protection' (ISPRA Roma).

112) Per l'interessante corrispondenza del livello suddetto con il salto di quota localmente denominato «ciglio» su cui ha richiamato l'attenzione per primo Alessandro Fioravanti: BABBI 2016a, p. 170, nota 3. Per le due finestre temporali con clima secco/arido vedi 2.b.

113) CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, p. 218, si evidenzia come la frequenza e l'estensione dell'intervento umano nella Caldera aumentino in concomitanza con periodi caldi/aridi.

114) Illuminante l'auspicio espresso da Tamburini (TAMBURINI 1995a, pp. 16-17) più di venti anni fa: «Poter stabilire con un discreto grado di approssimazione l'epoca (o le epoche), le cause e le modalità delle variazioni dei livelli lacustri, significherebbe fornire un contributo determinante alla ricostruzione dell'ambiente coevo agli insediamenti protostorici "perilacustri", chiarendone allo stesso tempo il modello abitativo e le eventuali ragioni alla base del loro sviluppo e del loro abbandono».

115) Sembra che in alcuni periodi l'Italia centro-meridionale abbia risentito non delle oscillazioni nord atlantiche, come usualmente ritenuto, quanto piuttosto dell'influenza dell'anticiclone africano. Le tendenze climatiche furono pertanto differenti da quelle dell'Europa Centrale e del Mediterraneo occidentale. Poiché l'area di discontinuità climatica tra Europa centrale e regione mediterranea si situa a cavallo del 43° parallelo, il distretto del Lago di Bolsena vi rientra pienamente poiché situato 30 km a sud di tale parallelo: MAGNY *et al.* 2013; DI RITA *et al.* 2018.

ferti dal 'Lago di Mezzano'. Sembra infatti possibile affermare che le necessità di carattere strategico e demografico che determinano la concentrazione degli insediamenti presso siti d'altura più estesi e fortemente muniti, un *Leitmotiv* del BF, siano state prioritarie ma non esclusive in tutti i comparti territoriali. Con riferimento al distretto in discorso la gemmazione di centri perilacustri proprio nel BF, è un chiaro sintomo del profondo influsso esercitato dalle condizioni ambientali. Grazie alle osservazioni scaturite dall'analisi presentata in questa sede è possibile riprendere l'invito a valorizzare attentamente le caratteristiche dei singoli comparti territoriali formulato da Damiani per il BR<sup>116</sup>, ed estendere al distretto in discorso il «modello "forte" [...] dell'abitato perilacustre» altrimenti considerato, per il BR e il BF, un tratto peculiare della regione che si estende dalla conca reatina al Fucino<sup>117</sup>.

L'ultima osservazione pertiene alle nuove acquisizioni dal distretto di Monte Bisenzio e dell'Isola Bisentina, la cui limitatezza numerica non deve generare perplessità trattandosi di reperti provenienti eminentemente da ricognizioni di superficie. Il primo aspetto che merita particolare attenzione è l'ampio excursus cronologico delle tracce di frequentazione di Monte Bisenzio; inoltre la continuità di tale excursus colmerebbe i vuoti ricordati nel presente contributo e a volte difficilmente spiegabili. Il secondo dettaglio è il rialzamento cronologico almeno al BM, se non al BA, dell'inizio della frequentazione. La terza valutazione concerne le nuove evidenze del BR, provenienti dalla sommità del Monte e forse dal suo declivio nord-occidentale, che riaprono il conflitto di attribuzione dei reperti dalla ricognizione G.A.R. editi da Delpino<sup>118</sup>. Se infatti l'inquadramento di tali frammenti al BR come suggerito dall'editore fosse corretto, il numero complessivo dei reperti permetterebbe di ipotizzare una retrodatazione già a questo orizzonte della prima comunità umana stabile. Infine i frammenti dalle pendici meridionali riferiti al BF, tanto in un momento iniziale e soprattutto nella sua transizione al IFe, convalidano l'ipotesi di Di Gennaro di un abitato che già in un momento evoluto della fase giunge ad occupare le pendici del Monte; parallelamente i frammenti dall'Isola Bisentina confermano la vivacità della rete lacustre di traffici e contatti<sup>119</sup>.

Proprio l'ampio excursus cronologico delle evidenze e la sua continuità, così come la possibile frequentazione stabile su Monte Bisenzio già dal BR, forniscono una chiave di lettura per due fenomeni che rispettivamente inaugurano e suggellano la prosperità dell'insediamento. Il primo riguarda la genesi nel BF dei siti di altura dislocati sul bordo della Caldera di Latera (Poggio Starnina, La Montagna, Poggio Evangelista) che, come visto, è stata imputata con acume all'intervento di «un centro più importante, un abitato gerarchicamente superiore, da cercare, dato lo scenario paleoambientale fuori dalla caldera»<sup>120</sup>. Alla luce delle considerazioni espresse non sembra infondato riconoscere in tale centro Bisenzio, una comunità in rapida ascesa particolarmente interessata al controllo di una regione confinante con distretti territoriali gestiti da insediamenti assai intraprendenti come Vulci e Orvieto<sup>121</sup>. Il secondo fenomeno, documentato grazie al Progetto Bisenzio, è quello della inaspettata e sorprendente articolazione del paesaggio necropolare che si estende lungo le pendici meridionali del Monte. Le indagini geofisiche svolte nel 2015 e nel 2016 hanno infatti indiziato la presenza di decine di tumuli sepolcrali. È questo un dato che dilaterrebbe a dismisura la consistenza di simili evidenze, fino ad oggi limitate a pochissime unità

---

116) Al riguardo vedi il commento al paragrafo 2.b.4. Inoltre è utile osservare come, anche per i centri che sugli ampi pianori fioriscono in modo esponenziale soprattutto dal IFe, sia stato recentemente espresso l'invito a valorizzare in chiave diacronica le specificità pertinenti all'organizzazione interna. Infatti, nonostante le affinità che a livello macroscopico accomunano tali centri, la valorizzazione suddetta lascia emergere una significativa varietà di scelte strategiche e dinamiche evolutive: MARINO 2015. Al riguardo si veda anche quanto espresso da Delpino in questa sede.

117) La citazione è tratta da PACCIARELLI 2001, p. 89.

118) BABBI 2016a, p. 173, e nota 12.

119) BABBI 2016a, p. 173, e nota 14.

120) CERILLI - PETITTI - ROSSI 2012, p. 218.

121) Si consideri quanto proposto in relazione alla fioritura della Civita di Grotte di Castro nel IFe2 al paragrafo 2.b.7.

concentrate eminentemente all'Olmo Bello<sup>122</sup>. Qualora i risultati dell'indagine geofisica fossero confermati dagli interventi di scavo già previsti dal Progetto Bisenzio e concordati con la Soprintendenza, la valutazione dell'importanza e dell'intraprendenza della comunità Bisentina in epoca storica andrebbe largamente rivalutata e sarebbe meglio spiegabile anche grazie all'antichità e continuità dell'insediamento poc'anzi illustrate. Un ruolo «gerarchicamente superiore» dell'abitato di Bisenzio, almeno per un determinato lasso di tempo, non può certo sorprendere in considerazione della sua posizione su un'altura dall'elevato potenziale difensivo, al centro e a controllo di una fertile fascia di campi perispondali percorsi dal crocevia di sentieri e di rotte lacustri che connettevano le attive comunità della Valle Tiberina, dell'Agro Falisco e dei Monti Cimini, i trafficati porti della costa tirrenica, i soleggiati e verdi pascoli dell'Amiata, le polverose miniere e le operose fucine dei distretti minerari di Manciano e delle Colline Metallifere<sup>123</sup>.

A. B.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1979, *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria (Firenze 21-23 ottobre 1977), Firenze.
- AA.VV. 1986, *Architettura etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Catalogo della Mostra (Viterbo 1986), Roma.
- AA.VV. 1987, *Il Museo archeologico nazionale G. C. Mecenate in Arezzo*, Firenze.
- ALFANO L. M. et al. 2012, L. M. Alfano - G. Brocato - G. M. Di Nocera - A. Mascelloni - F. Nomi - P. Petitti - M. Romagnoli - F. Rossi - S. Spina - A. R. Taddei, *Vallone (Valentano, VT)*, in P. Petitti - F. Rossi (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, («Sistema Museale del Lago di Bolsena. Quaderni» 16), Bolsena, pp. 132-140.
- AMOROSO A. 2016, *Settlement patterns in South Etruria and Latium Vetus*, in P. Attema - J. Seubers - S. Willemsen (edd.), *Early states, territories and settlements in protohistoric Central Italy*, Proceedings of a specialist conference at the University of Groningen 2013 («Corollaria Crustumina» 2), Groningen, pp. 83-100.
- ANGLE M. - D'ERME L. 1995, *Ambiente e popolamento nel comprensorio vulsino tra Neolitico e la Prima Età del Ferro*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del II Incontro di studi (Farnese 21-23 maggio 1993), Milano, pp. 199-208.
- ARANGUREN B. M. 1985, *Strato IV*, in B. M. Aranguren - P. Perazzi - E. Pellegrini, *L'insediamento protostorico di Pitigliano. Campagne di scavo 1982-1983*, Pitigliano, pp. 37-46.
- BABBI A. 2016a, *Bisenzio between proto-history and the Archaic period: the Research Project*, in *AnnMuseoFaina XXIII*, pp. 169-186.
- 2016b, *Progetto multidisciplinare Bisenzio*, in «Etruscan News» 18, p. 12.
- 2018a, *Revisiting single stories. Transcultural attitudes in the Middle-Tyrrhenian region during the advanced 8th c. BC*, in L. Aigner-Foresti - P. Amann (a cura di), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*. Akten der internationalen Tagung (Wien, 8.-10.6.2016). *Phersu Etrusko-italische Studien* 1, Wien, pp. 333-354.
- 2018b, *La Campania, le aristocrazie etrusche e il grande network orientalizzante (IX-inizi del VII sec. a. C.)*, in M. Osanna - S. Verger (a cura di), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Pompei 11 dicembre 2018-2 maggio 2019), Milano, pp. 105-107.
- in stampa a, *Early Orientalizing Middle-Tyrrhenian 'warrior' tombs. A balancing act between the variety of social encounters and the standardizing common discourse among peers*, in S. Bourdin - O. Dally - A. Naso - Chr. Smith

122) Per i risultati delle campagne geofisiche 2015 e 2016: BABBI et al. in stampa, figg. 21, 27 (Babbi; Schiel - Trinks; Babbi). Per i due tumuli individuati all'Olmo Bello e per l'ipotesi di un terzo presso la necropoli di San Bernardino: BABBI 2016a, p. 175, e nota 18; BABBI et al. in stampa, figg. 3, 8.B (Babbi).

123) BABBI 2016a, pp. 170-172; BABBI - GUARINO - LUCARINI 2016, fig. 3 (Babbi); BABBI et al. in stampa, fig. 6 (Babbi).

- (edd.), *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, cultural contacts and local developments: the case of Italy*, Proceedings of the International Conference (Rome 19-21.01.2017), in stampa.
- in stampa b, *The Research Project 'Bisenzio': new insights into a major centre of southern Etruria*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Archaeology of Inhabiting. Settlements and social organisation before the city. From monuments to behaviours*. Proceeding of the 14th Conference 'Preistoria e Protostoria in Etruria' (7th-9th September 2018), in stampa.
- in preparazione, *Mediterranean Elites Interconnections between ca 1000-670 BC. Power representation and trade signs in the most prominent 'warrior' graves of the Mediterranean region* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums), in preparazione.
- BABBI A. - PIERGROSSI A. 2005, *Per una definizione della cronologia relativa ed assoluta del Villanoviano veiente e tarquiniese (IC-IIB)*, in G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*. Atti dell'Incontro di studio (Roma 30-31 ottobre 2003), («Mediterranea» 1), Pisa-Roma, pp. 293-318.
- BABBI A. - GUARINO, P. M. - LUCARINI M. 2016, *The Bisenzio Project: preliminary results of the first year research*, in *Geosciences on a changing planet: learning from the past, exploring the future* (88° Congresso Società Geologica Italiana, Napoli 7-9 settembre 2016), DOI: 0.13140/RG.2.2.19799.27048.
- BABBI A. et al. in stampa, A. Babbi - F. Delpino - P. M. Guarino - M. Lucarini - F. Miketta - H. Schiel - I. Trinks, *Project 'Bisenzio' (Capodimonte - VT, Italy). Report of research activities, 2015-2016*, in *BABesch* 94, 2019, in stampa.
- BARBARO B. 2010, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 14), Firenze.
- BARBARO B. - SCHIAPPELLI A. - TRUCCO F. 2012, *Il complesso appenninico di Colli delle Tre Cannelle (Torrimpietra - Fiumicino) e il Bronzo Medio 3 nel comprensorio tirrenico-sabatino*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*. Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del X Incontro di studi (Valentano-Pitigliano 10-12 settembre 2010), Milano, pp. 385-397.
- BARNABEI F. 1894, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in BARNABEI - COZZA - GAMURRINI - PASQUI 1894, coll. 5-32.
- BARNABEI F. - COZZA A. - GAMURRINI G. F. - PASQUI A. 1894, *Antichità del territorio falisco esposte nel Museo Nazionale Romano a Villa Giulia*, *MonAntLinc* IV, Roma.
- BARTH F. 1998, *Introduction*, in F. Barth (ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Prospect Heights, IL 21998 (2<sup>nd</sup> edition), pp. 9-38.
- BARTOLONI G. - BURANELLI F. - D'ATRI V. - DE SANTIS A. 1987, *Le urne a capanna rinvenute in Italia* («Tyrrenica. Studi archeologici sull'Italia Antica» I), Roma.
- BELARDELLI C. - ANGLE M. - DI GENNARO F. - TRUCCO F. (a cura di) 2007, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*, Firenze.
- BENOCCI C. - DELPINO F. 2004, *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto.
- BERTRAND A. 1874, *Sépultures à incineration de Poggio Renzo*, in *RA* XXVII, pp. 209-222.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque* («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome» 220), Paris.
- BONGHI JOVINO M. - CHIARAMONTE TRERÉ C. (a cura di) 1997, *Tarquiniā. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988* («Tarchna I»), Roma.
- BONUCCI CAPORALI G. (a cura di) 1981, *Annio da Viterbo: documenti e ricerche*, Roma.
- BURANELLI F. 1991, *Si sarebbe potuta chiamare 'vulcente' la cultura villanoviana*, in «Bollettino dei Monumenti e Musei Pontifici» XI, pp. 5-50.
- BUSSI F. ms. 1738, *Veterum Etruscorum Monumenta in viterbiensi territorio reperta aeneis tabulis edita brevibusque notis explicata*, Viterbo ms. 1738 (ed. anastatica, Roma 1986, a cura di A. Carosi, traduzione di D. Mantovani, commento storico-archeologico di P. Giannini).
- CARDARELLI A. - CAZZELLA A. - FRANGIPANE M. - PERONI R. (a cura di) 2010, *Le ragioni del cambiamento: "nascita", "declino" e "crollo" delle società tra fine del IV e inizio del I millennio a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Roma 15-17 giugno 2006), (*ScAnt* XV, 2009), Roma.
- CASI C. 1998, *Archeologia del paesaggio tra l'età del rame ed età del bronzo nel complesso calderico Vulsino*, in P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena, pp. 49-56.
- CASI C. - TAMBURINI P. 1999, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del bronzo e il periodo etrusco*, in *AnnMuseoFaina* VI, pp. 259-279.

- CERILLI E. 2012, *Caratteri morfologici e geologici*, in P. Petitti - F. Rossi (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante* («Sistema Museale del Lago di Bolsena. Quaderni» 16), Bolsena, pp. 15-30.
- CERILLI C. - PETITTI P. - ROSSI F. 2012, *La Caldera di Latera: il paesaggio tra uomo e ambiente nella preistoria*, in P. Petitti - F. Rossi (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante* («Sistema Museale del Lago di Bolsena. Quaderni» 16), Bolsena, pp. 203-218.
- CIFANI G. 2003, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del ferro alla conquista romana*, Roma.
- COCCHI GENICK D. 1986, *Il riparo dell'Ambra. Una successione stratigrafica dal Neolitico tardo al Bronzo finale*, Massarosa.
- 1995, *La facies di Grotta Nuova*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 364-397.
- COCCHI GENICK D. - DAMIANI I. - MACCHIAROLA I. - POGGIANI KELLER R. 1995, *Tipologia*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 23-350.
- COLINI G. A. 1919, *Veio. Scavi nell'area della città e delle necropoli*, in NS, pp. 3-12.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30 [= COLONNA 2005, I, 1, pp.1-20].
- 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
- 1994, *Winckelmann, i vasi 'etruschi' dall'Aventino e il tempio di Diana*, in *ParPass* XLIX, 4, pp. 286-304 [= COLONNA 2005, IV, pp. 2487-2501].
- 2005, *Italia ante Romanum Imperium: scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-VI, Pisa-Roma.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta archeologica d'Italia, 1881-1897: materiali per l'Agro Falisco* («Forma Italiae. Serie 2, Documenti 2»).
- COZZA L. 1972, *Storia della Carta Archeologica d'Italia*, in GAMURRINI - COZZA - PASQUI - MENGARELLI 1972, pp. 429-459.
- DAMIANI I. 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 12), Firenze.
- DAMIANI I. - TRUCCO F. 2010, *Percorsi di sviluppo nell'insediamento nell'Italia centrale tra Bronzo antico e Bronzo tardo*, in *ScAnt* 15, pp. 327-344.
- DELPINO F. 1977, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei*, s. VIII, vol. 21, pp. 453-493.
- 1987, *Bisenzio*, in BARTOLONI - BURANELLI - D'ATRI - DE SANTIS 1987, pp. 152-166.
- 2000, *Considerazioni intorno alla protostoria di Orvieto e di Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VII, pp. 79-100.
- 2004, *Dagli scavi nell'Agro falisco al Museo di Villa Giulia*, in BENOCCI - DELPINO 2004, pp. 11-26.
- 2013, *Da Agylla a Caere*, in GAULTIER et al. 2013, pp. 77-79.
- 2017, *Tra utopia e realtà: prospettive internazionali per l'etruscologia del dopoguerra*, in HAACK - MILLER 2017, pp. 21-32.
- DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'Età del Ferro* («Biblioteca di Studi Etruschi» 14), Firenze.
- DI RITA et al. 2018, F. Di Rita - W. J. Fletcher - J. Aranbarri - G. Margaritelli - F. Lirer - D. Magri, *Holocene forest dynamics in central and western Mediterranean: periodicity, spatio-temporal patterns and climate influence*, in «Scientific Reports» 8. DOI: 10.1038/s41598-018-27056-2.
- EMILIOZZI A. 1986, *Il Museo Civico di Viterbo: storia delle raccolte archeologiche*, Roma.
- FALCHI I. - PASQUI A. 1885, *Colonna, Comune di Castiglione della Pescaia*, in NS, pp. 98-154, tavv. VI-IX.
- FAURE G. B. 1779, *Memorie apologetiche in risposta alle opposizioni contro il Decreto del Re de' Longobardi Desiderio, che inciso in antico marmo si conserva in Viterbo nel Palazzo del Magistrato*, I-II, Viterbo.
- Fortuna 1980, *Fortuna. Antikenkatalog*, 4, Zürich.
- FOTI G. 1957, *Museo Civico di Viterbo*, Viterbo.
- FUBINI R. 2012, *Nanni Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 77, pp. 726-732.
- FUGAZZOLA DELPINO M. A. 1982, *La preistoria e la protostoria nell'Etruria Meridionale: nota preliminare su alcune scoperte degli ultimi anni*, in G. Bonucci Caporali - A. M. Sgubini Moretti (a cura di), *Archeologia nella Toscana. Primo incontro di studio* (Viterbo 1980), Viterbo, pp. 76-94.

- FUGAZZOLA DELPINO M. A. - DELPINO F. 1979, *Il Bronzo finale nel Lazio settentrionale*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria (Firenze 21-23 ottobre 1977), Firenze, pp. 275-316.
- GABRICI E. 1913, *Veio. Brevi cenni intorno all'andamento degli scavi che si fanno a Veio nelle necropoli e nell'arce*, in *NS*, pp. 164-169.
- Galerie Günter Puhze 1989, *Galerie Günter Puhze. Kunst der Antike*. Katalog, 8, Freiburg i. Br.
- GALLO V. - METTA C. 2018, *Materiali inediti da Bisenzio e Isola Bisentina: i risultati delle campagne di ricognizione condotte dall'Università degli Studi di Milano*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del XIII Incontro di studi (Valentano-Pitigliano-Manciano 9-11 Settembre 2017), Milano, pp. 835-853.
- GAMURRINI G. F. - COZZA A. - PASQUI A. - MENGARELLI R. 1972, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae s. II, doc. 1, Firenze.
- GAULTIER *et al.* (a cura di) 2013, F. Gaultier - L. Haumesser - P. Santoro - V. Bellelli - A. Russo Tagliente - R. Cosentino, *Les Étrusques et la Méditerranée. La cité de Cerveteri*, Catalogo della Mostra (Lens-Roma 2013-2014), Paris-Roma.
- GHIRARDINI G. 1881, *Corneto-Tarquinia*, in *NS*, pp. 342-371.
- GIARDINO C. - GIGANTE G. 1995, *Ricerche archeometriche sui materiali metallici del «Gran Carro» (Bolsena - VT). Alcuni risultati preliminari mediante ED-XRF*, in *TAMBURINI 1995a*, pp. 316-323.
- GIRAUDI C. - MAGNY M. - ZANCHETTA G. - DRYSDALE R. N. 2011, *The Holocene climatic evolution of Mediterranean Italy: A review of the continental geological data*, in «The Holocene» 29 (1), pp. 105-115, DOI: 10.1177/0959683610377529.
- GSELL S. 1891, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.
- GUIDI A. 2008, *Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano*, in «Ocnus» XVI, pp. 175-192.
- HAACK M. L. - MILLER M. (a cura di) 2017, *L'Étruscologie dans l'Europe d'après-guerre*, Atti del Convegno (Amiens - Saint-Valéry-sur-Somme 2015), Bordeaux.
- JONES G. D. B. 1962, *Capena and the Ager Capenas. Part I*, in *PBSR XXX*, pp. 116-207.
- 1963, *Capena and the Ager Capenas. Part II*, in *PBSR XXXI*, pp. 100-158.
- JUCKER I. 1991, *Italy of the Etruscans*, Catalogo della Mostra (Jerusalem 1991), Mainz.
- KLITSCHKE DE LA GRANGE A. 1879, *Intorno ad alcuni sepolcreti arcaici rinvenuti nei monti delle Allumiere*, Roma.
- LUZZATTO S. - PEDULLÀ G. (a cura di) 2010, *Atlante storico della letteratura italiana I*, Torino.
- MACCHIAROLA I. 1995, *La facies appenninica*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 441-463.
- MAGNY *et al.* 2013, M. Magny - N. Combourieu-Nebout - J. L. de Beaulieu - V. Bout-Roumazielles - D. Colombaroli - S. Desprat - A. Francke - S. Joannin - E. Ortu - O. Peyron - M. Revel - L. Sadori - G. Siani - M. A. Sicre - S. Samartin - A. Simonneau - W. Tinner - B. Vannièr - B. Wagner - G. Zanchetta - F. Anselmetti - E. Brugiapaglia - E. Chapron - M. Debret - M. Desmet - J. Didier - L. Esallami - D. Galop - A. Gili - J. N. Haas - N. Kallel - L. Millet - A. Stock - J. L. Turon - S. Wirth, *North-south palaeohydrological contrasts in the central Mediterranean during the Holocene: tentative synthesis and working hypotheses*, in «Climate of the Past» 9, pp. 2043-2071. DOI: 10.5194/cp-9-2043-2013.
- MAGRI D. 1999, *Late Quaternary vegetation history at Lagaccione near Lago di Bolsena (central Italy)*, in «Review of Palaeobotany and Palynology» 106, pp. 171-208.
- MANDOLESI A. 1999, *La «prima» Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 2), Firenze.
- MANTOVANI P. 1884, *Oggetti del periodo archeologico di Villanova trovati a Quercianella presso Livorno*, in *BPI X*, pp. 83-95.
- MARIANI F. 1728, *De Etruria Metropoli quae Tirrenia, Tursenia, Tuscania atque etiam Beterbom dicta est*, Romae.
- MARINO T. 2015, *Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria meridionale costiera*, in *RENDELI 2015*, pp. 97-141.
- MATTIANGELI P. 1981, *Annio da Viterbo ispiratore di cicli pittorici*, in *BONUCCI CAPORALI 1981*, pp. 255-342, tavv. I-XXIV.
- MERCATI A. 1942-43, *Una supplica di Annio da Viterbo ad Alessandro VI*, in *RendPontAcc XIX*, pp. 415-418.

- MICHELUCCI M. 1998, *Saturnia protostorica. Nuovi dati per una sintesi del problema*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi. Ricerche e Scavi*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del III Incontro di studi (Manciano-Farnese 12-14 maggio 1995), Milano, pp. 147-157.
- MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. (a cura di) 1984, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra (Bologna 1 dicembre 1984-25 febbraio 1985), Bologna.
- NEGRONI CATACCHIO N. 1995, *Sorgenti della Nova: l'abitato del bronzo finale*, Firenze.
- NIZZO V. 2003, *L'Etruscheria viterbese della prima metà del '700 e l'opera di Feliciano Bussi*, in *AC LIV*, pp. 253-259.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 4), Firenze.
- 2010, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in CARDARELLI - CAZZELLA - FRANGIPANE - PERONI 2010, pp. 371-416.
- PASQUI A. 1886, *Bisenzio, scoperte della necropoli*, in *NS*, pp. 143-152, 177-205, 290-309.
- PEDULLÀ G. 2010, *Annio il falsario di Dio*, in LUZZATTO - PEDULLÀ 2010, pp. 596-600.
- PELLEGRINI E. 2013, *Il Lago: dall'Orientalizzante all'età ellenistica*, in G. M. Della Fina - E. Pellegrini (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della Mostra (Varie sedi 2013), pp. 14-27.
- PELLEGRINI et al. 2011, E. Pellegrini - M. C. Leotta - M. S. Pacetti - S. Rafanelli - A. Schiappelli - E. Severi - F. T. Fagliari Zeni Buchicchio - A. Abbadessa - C. Martino - F. Occhiogrosso - D. Rossi - F. R. Sarrocchi, *Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento*, in *MEFRA* 123.1, pp. 13-105.
- PEREGO L. G. 2005, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano.
- PERNIER L. 1907, *Corneto - Tarquinia, nuove scoperte nel territorio tarquiniese*, in *NS*, pp. 43-82, 227-261, 321-352.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale: la penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro (PCIA IX)*, Roma.
- PERSIANI C. 2009, *Il lago di Bolsena nella preistoria*, in P. Petitti (a cura di), *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna*, Capodimonte, pp. 39-82.
- 2012, *Monte Saliette (Valentano, VT)*, in P. Petitti - F. Rossi (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante* («Sistema Museale del Lago di Bolsena. Quaderni» 16), Bolsena, pp. 127-131.
- PERSIANI C. - CONTI A. M. 2016, *L'abitato del Bronzo Tardo di Capodimonte (VT)*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del XII Incontro di studi (Valentano-Pitigliano-Manciano 12-14 settembre 2014), Milano, pp. 705-715.
- PETITTI P. 2007, *Schede dei siti*, in BELARDELLI - ANGLE - DI GENNARO - TRUCCO 2007.
- PETITTI P. et al. 2009, P. Petitti - A. Benini - I. Reindell - M. L. Santarelli - E. Severi - D. Silenzi - G. Tei, *Le piroghe monossili del lago di Bolsena*, in P. Petitti (a cura di), *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna*, Capodimonte, pp. 39-38.
- RADDATZ K. 1975, *Bisenzio I. Beobachtungen auf einem eisenzeitlich-frühetruskischen Siedlungskomplex*, in *Hamb-BeitrArch* 5, pp. 1-60.
- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante arcaica*, Roma.
- 2015 (a cura di), *Le città visibili: archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola italiana e Sardegna*, Atti del Seminario internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti (Alghero 31 gennaio-1 febbraio 2014) («Officina Etruscologia» 11), Roma.
- RITTATORE VONWILLER F. 1939, *Esplorazioni archeologiche in Etruria*, in *StEtr* XIII, pp. 375-383.
- 1951, *Scoperte di età eneolitica e del bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, in *RivScPr* VI, pp. 1-33.
- 1952, *Scoperte di età eneolitica e del bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, in Atti del I Congresso internazionale di preistoria e protostoria mediterranea (Firenze-Napoli-Roma 1950), Firenze, pp. 335-360.
- 1977, *Preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora*, in *Atti Grosseto*, pp. 99-113.
- SADORI L. - GIRAUDI C. - PETITTI P. - RAMRATH A. 2004, *Human impact at Lago di Mezzano (central Italy) during the Bronze Age: A multidisciplinary approach*, in «Quaternary International» 113 (1), pp. 5-17, DOI: 10.1016/S1040-6182(03)00077-6.
- SADORI L. - JAHNS S. - PEYRON O. 2011, *Mid-Holocene vegetation history of the central Mediterranean*, in «The Holocene» 29, 1, pp. 117-129, DOI: 10.1177/0959683610377530.

- SARZANA E. 1783, *Della capitale de' Tuscanesi e del suo vescovato. Si vendica la città di Viterbo da quanto usurpa ed oppone il libro intitolato Memorie storiche della città Toscana, che ora volgarmente dicesi Toscanella pubblicato nel 1778*, Montefiascone.
- SCHIAPPELLI A. 2008, *Sviluppo storico della tenerina nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 11), Firenze.
- SKEATES R. 1994, *A radiocarbon date-list for prehistoric Italy (c. 46,400 BP - 2450 BP/400 cal. BC)*, in R. Skeates - R. Whitehouse (a cura di), *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*. Accordia Specialist Studies on Italy 3 («Archaeological Monographs of the British School at Rome» 8), London, pp. 147-288.
- TAMBURINI P. 1995a, *Un abitato villanoviano perilacustre. Il «Gran Carro» sul lago di Bolsena (1959-1985)* («Archaeologica» 113; «Tyrrhenica. Studi archeologici sull'Italia antica» V), Roma.
- 1995b, *Nuovi dati sui giacimenti archeologici sommersi nel Lago di Bolsena*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione*. Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del II Incontro di studi (Farnese 21-23 maggio 1993), Milano, pp. 209-212.
- 1998a, *Il nuovo assetto territoriale nella prima età del ferro*, in P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena, pp. 56-66.
- 1998b, *Il periodo etrusco*, in P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena, pp. 67-117.
- 2007, *Elementi di novità dagli insediamenti sommersi nel lago di Bolsena*, in «Informazioni» s. III, 19, pp. 11-17.
- VIGHI R. 1955, *Il sepolcreto arcaico del Sorbo*, in *MonAntLinc* XLII, coll. 25-200.
- VITALI D. 1984, *La scoperta di Villanova e il conte Giovanni Gozzadini*, in MORIGI GOVI - SASSATELLI 1984, pp. 223-237.
- WALLERSTEIN I. 2004, *World-System Analysis. An Introduction*, Durham-London.
- WARD-PERKINS J. B. 1955, *Notes on Southern Etruria and Ager veientanus*, in *PBSR* XXIII, pp. 44-72.
- 1961, *Veii: the historical topography of the ancient city*, in *PBSR* XXIX, pp. 1-123.



a



b



c



d

a) Orciolo su tre piedi con sopraelevazione dell'ansa configurata ad ariete della collezione di antichità di Viterbo (da Bussi ms. 1738, tav. LXXV, 2); b) Orciolo su tre piedi con sopraelevazione dell'ansa configurata ad ariete da Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 66 (foto A. Babbi); c) Orciolo su tre piedi con sopraelevazione dell'ansa configurata ad ariete già sul mercato antiquario tedesco (da *Fortuna* 1980, n. 2); d) Vaso a collo distinto con sopraelevazioni delle anse configurate a protomi di ariete da Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 66 (foto A. Babbi).